

ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IL PARLAMENTO UE VARA DIRETTIVA SU RITARDO PAGAMENTI, MASSIMO 30 GIORNI 6

CGIA, RITARDO PAGAMENTI COSTA A IMPRESE 10MLD L'ANNO 7

ACCORDO PER INCENTIVI A PERSONALE SU MERITOCRAZIA 8

EQUITALIA LANCIA 'CAMPAGNA D'AUTUNNO'. PIÙ SERVIZI A CONTRIBUENTI..... 9

ACCORDO GOVERNO-PROVINCE, ARRIVA UN PROTOCOLLO 10

LA CE RICHIAMA I COMUNI 11

IL SOLE 24ORE

TASSE D'ITALIA TRA PROMESSE E NECESSITÀ 13

NELLA GIUNGLA DELLE TASSE ESENZIONI PER 142 MILIARDI 14

Le linee guida: semplificare, decentrare e tassare le «cose»

LA VIA BREVE PER IL NUOVO LAVORO 15

GLI EFFETTI/Non è una controriforma, ancor più dopo i paletti richiesti dal presidente della Repubblica e dalle parti sociali

OK DELLE IMPRESE AI PAGAMENTI SPRINT 16

Marcegaglia: «Un deciso passo avanti, ora impegnarsi per l'applicazione»

UN CATASTO HI-TECH PER SPINGERE L'NGN 17

IL LAVORO DÀ MENO TEMPO ALLE LITI 18

Contro il licenziamento il lavoratore ha al massimo nove mesi dall'impugnazione

LE MAMME UE IN CONGEDO A STIPENDIO PIENO 19

STOP DI ALFANO AL PROGETTO DI CANCELLARE LE PROVINCE 20

Gli amministratori vogliono partecipare a Iva o Irpef

PIÙ FACILI LE ORDINANZE ANTI-NEVE 21

IL SOLE 24ORE NOVA

L'AZIENDA SCOPRE L'INTELLIGENCE..... 22

Imprese e Pa utilizzano di più software previsionali - Ma possono farlo con maggior efficacia

TUTTA L'ITALIA È GEOREFERENZIATA..... 23

*L'interfaccia GeoPoi consente agli uffici pubblici di vedere i dati sul territorio***ITALIA OGGI**

LE CENTRALI NUCLEARI SERVONO MA IN ITALIA NON SI FARANNO..... 24

L'ITALIA SCHEDATA DAI MORMONI..... 25

Accordo per digitalizzare 115 milioni di carte degli archivi di stato

L'ACEA ORA IMBARAZZA ALEMANNI 26

Piccoli azionisti contro Pelaggi, nel cda per volere del sindaco

SINDACO DI LAMPEDUSA PUNITO PER LA DÉPENDANCE 27

CARO-AUTHORITY PER GARE D'APPALTO	28
<i>Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta</i>	
PAESAGGIO UE, RIVEDERE LE NORME	29
EURO-NORMATIVE FEDERALISTE	30
<i>Enti locali ai tavoli per scrivere i provvedimenti</i>	
IL MEZZO PROPRIO TROVA I RIMBORSI.....	31
<i>Carburante pagato ai dipendenti in viaggio per l'ente locale</i>	
LA REPUBBLICA	
BRESCIA, VIGILI ANTI-IMMIGRATI SUGLI AUTOBUS CON LA PISTOLA	32
TURISMO, SFIDA DEL FAI AL MINISTRO BRAMBILLA “AFFIDI A NOI LA GESTIONE DEI GRANDI SITI CULTURALI”	33
SÌ AL “QUOZIENTE”, NO ALLE TASSE SUI BOT E IL GOVERNO RIPROVA CON LA SEMPLIFICAZIONE .	34
<i>240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PRONTO IL PIANO DI MARONI PER ESPELLERE I COMUNITARI	35
<i>Rimpatrio per chi non ha «reddito e dimora adeguati»</i>	35
POLTRONE E PROPOSTE (POCHE) DELLA PROMESSA MANCATA CNEL	36
<i>Fra i consiglieri a gettone Marcegaglia, Scaroni, Epifani e Bonanni</i>	
LA STAMPA	
BUROCRAZIA E INEFFICIENZA BLOCCANO NOVANTA MILIARDI D'INVESTIMENTI	38
<i>Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil</i>	
AVVENIRE	
INTOPPO SUL FEDERALISMO: SLITTANO DI UN ANNO I FABBISOGNI STANDARD DI COMUNI E PROVINCE	40
<i>Nuova bozza di Calderoli: entreranno a regime dal 2017</i>	
LA PADANIA	
SÌ AI FABBISOGNI STANDARD DALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI.....	41

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inaspando ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattamento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 246 del 20 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 12 ottobre 2010, n. 34 Chiusura delle contabilità dell'esercizio finanziario 2010, in attuazione delle vigenti disposizioni in materia contabile.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'Ordinanza n. 25 del 28 settembre 2010.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il Parlamento Ue vara direttiva su ritardo pagamenti, massimo 30 giorni

Il Parlamento europeo ha approvato oggi una direttiva che obbliga le pubbliche amministrazioni a pagare entro 30 giorni, o solo in via eccezionale entro 60 giorni, i beni e i servizi acquistati dalle imprese. La direttiva, inoltre, prevede il diritto per le imprese di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito. E ancora: il tasso di legge applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad almeno 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca centrale europea; per le imprese diventa più facile contestare in tribunale termini e pratiche manifestamente inique; viene garantita una maggiore trasparenza: gli Stati membri saranno infatti tenuti a pubblicare i tassi applicabili agli interessi di mora, rendendoli così più accessibili per le imprese. La direttiva può non essere applicata dagli Stati membri che hanno disposizioni più favorevoli ai creditori rispetto a quanto stabilito dal Parlamento Ue. Soddisfatto il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani: "Il lavoro va retribuito tempestivamente - ha commentato -. Questo è un principio fondamentale di correttezza, che però svolge anche un ruolo d'importanza cruciale ai fini della solidità di un'impresa, delle sue disponibilità finanziarie e del suo accesso a credito e finanziamenti. Di conseguenza la nuova direttiva gioverà all'intera economia europea".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Cgia, ritardo pagamenti costa a imprese 10mld l'anno**

È di 10 miliardi di euro l'anno il costo dei ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. È la stima della Cgia di Mestre, denunciando che si tratta di "un importo di cui le imprese, soprattutto quelle piccole, devono farsi carico per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardo nell'incasso delle fatture". Questa situazione, si legge in una nota della Cgia "diffusissima in Italia, costringe molte aziende a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. A questo extraonere sono inclusi anche i costi delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti, o quelli da sostenere quando si è costretti a rivolgersi ad una società di recupero crediti". Per questo motivo, il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, si dice soddisfatto della direttiva del Parlamento europeo che obbliga gli enti pubblici a pagare i fornitori entro 30 giorni (60 in casi eccezionali). "Grazie al Parlamento Europeo - osserva

Bortolussi - si è ristabilito un principio fondamentale della democrazia economica: nei rapporti commerciali tra privati, e tra privati e pubblico impiego, i tempi di pagamento saranno molto più ragionevoli degli attuali che hanno ormai raggiunto ritardi inaccettabili. Adesso è da sperare che il nostro Esecutivo recepisca questa direttiva in tempi brevissimi per ridar fiato alle centinaia e centinaia di migliaia di aziende a corto di liquidità. Solo nei confronti della sanità italiana - prosegue Bortolussi - le imprese vantano crediti per circa 33 miliardi di euro. Complessivamente, nei confronti della Pubblica Amministrazione le aziende private devono ancora riscuotere una somma che si aggira tra i 60 e i 70 miliardi di euro. Una situazione che non ha eguali in Europa". Ma le cose non vanno meglio nemmeno quando si fa riferimento a transazioni commerciali tra imprese private. "Secondo una ricerca effettuata dall'Ue - sottolinea il presidente della Cgia di Mestre - è emerso,

soprattutto in Italia, che i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese si verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle Pmi. Inoltre, la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle Pmi, rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi imprese". La Cgia ha anche effettuato una elaborazione su dati Intrum Justitia, nella quale si analizzano i rapporti commerciali che le imprese hanno con i clienti privati, con le altre imprese e con la Pubblica Amministrazione (Stato, Regioni ed Enti locali). Ed è con quest'ultimo partner commerciale che la situazione diventa critica. "Lo Stato italiano, infatti, è il peggiore pagatore - afferma la Cgia -. I tempi di pagamento medi contrattuali arrivano a 95 giorni, mentre per quanto riguarda quelli medi effettivi si arriva addirittura a 135. Dati ben lontani da quelli rilevati in Francia (57 giorni i tempi medi di pagamento contrattuali e 71 quelli effettivi),

per non parlare del Regno Unito (30 giorni e 48 giorni) e della Germania (25 giorni e 40 giorni). Distanze incolmabili che si riscoprono anche nel rapporto tra imprese e privati. Così se i privati in Italia stabiliscono pagamenti contrattuali di 37 giorni e quelli effettivi arrivano a 57 giorni, in Germania si arriva a 20 giorni per i pagamenti medi contrattuali e a 32 giorni per quelli effettivi; in Francia a 30 e a 40 giorni e nel Regno Unito a 29,5 giorni per i pagamenti medi contrattuali e a 47 per quelli effettivi. E la maglia nera italiana - sottolinea ancora l'associazione degli artigiani di Mestre - spicca anche nelle transazioni tra imprese. Arriva in effetti, a quota 68 giorni il tempo di pagamento medio contrattuale di un'impresa ad un'altra impresa, a 88 giorni per i pagamenti effettivi. In Francia, invece, i due dati raggiungono rispettivamente 49 e 65 giorni, in Germania 30 e 36 giorni e nel Regno Unito 33 e 51 giorni".

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO/REGIONE

Accordo per incentivi a personale su meritocrazia

È stato siglato l'altro ieri, presso la sede della Giunta regionale, l'accordo tra la Regione Lazio e le organizzazioni sindacali per la ripartizione delle somme incentivanti per il personale non dirigente. "Con questa intesa, voluta fortemente dalla presidente Polverini - spiega l'assessore regionale alle Risorse umane, Fabio Armeni - verrà garantita una maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse con l'obiettivo di incentivare e premiare il personale sulla base del merito, delle conoscenze acquisite nel tempo e dei risultati conseguiti". "Gia' con la riduzione dei dipartimenti e delle direzioni regionali - prosegue Armeni - la Giunta Polverini ha avviato quel processo di riorganizzazione e semplificazione della macchina amministrativa, dando spazio alle giovani professionalità interne che si erano distinte per capacità e merito. Adesso, con questo accordo, poniamo un ulteriore tassello nel percorso verso una piena e completa attuazione del valore della meritocrazia nella nostra Regione, creando i presupposti per far emergere alte professionalità meritevoli attraverso incentivi a chi si è distinto per capacità, qualificazione del lavoro e produttività".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia lancia 'campagna d'autunno'. Più servizi a contribuenti

La campagna d'autunno di Equitalia a favore dei contribuenti avanza in quattro mosse: nuove aperture pomeridiane degli sportelli, call center attivi 24 ore su 24, assistenza via web e guide facili per fornire in modo trasparente tutte le informazioni utili. Queste e altre attività sono state messe nero su bianco nel Programma delle iniziative 2011, appena predisposto da Equitalia e presto disponibile in tutti gli sportelli. L'obiettivo è consentire ai contribuenti di dialogare con Equitalia tutto il giorno, tutti i giorni. Nuove guide facili. Tante risposte in una sola pagina Grafica moderna, linguaggio semplice e contenuti aggiornati alla normativa più recente sono i punti di forza delle nuove guide facili di Equitalia, disponibili già da oggi sul sito

www.equitaliaspa.it e nei prossimi giorni agli sportelli. Il cittadino troverà dei vademecum sintetici, in cui poter reperire tutte le informazioni utili a comprendere con facilità temi come rateizzazioni, autodichiarazioni, sgravi, sospensioni, rimborsi. Call center sempre operativo. Lazio, Toscana, Campania, Molise, Friuli Venezia Giulia, Bologna, Padova, Rovigo, Venezia e L'Aquila dispongono di un contact center a cui rivolgersi per avere informazioni sulle cartelle di pagamento e sulle procedure di riscossione, chiamando comodamente da casa o dall'ufficio. I centralini permettono nei giorni feriali di parlare con un operatore per chiedere chiarimenti sulla propria situazione debitoria, mentre la sera e durante i weekend offrono la possibilità di ave-

re risposte automatizzate con informazioni di servizio, come indirizzi e orari di apertura degli sportelli, dettagli sulle procedure di rateizzazione e sulle modalità per comunicare un pagamento già effettuato. Entro fine anno, l'iniziativa sarà estesa a tutta la regione Calabria e ad altre 13 province distribuite sul territorio nazionale con l'obiettivo di istituire nei prossimi mesi un unico contact center di Gruppo. Sportelli aperti anche di pomeriggio. Per andare incontro all'esigenza di diminuire i tempi di attesa e di offrire un servizio ancora più attento alle necessità di quei contribuenti che sono impegnati con il lavoro al mattino, dopo l'esperimento di Napoli e Salerno, anche Roma, Firenze e altre quindici province (Arezzo, Avellino, Benevento, Bolza-

no, Cagliari, Lucca, Massa Carrara, Matera, Pisa, Pistoia, Potenza, Prato, Padova, Trento e Udine) hanno aperto gli sportelli anche di pomeriggio. Contatti non-stop sui siti internet del Gruppo. Scrivere a Equitalia anche di notte o nel fine settimana. Attraverso il sito internet www.equitaliaspa.it è possibile ottenere informazioni dettagliate cliccando su "Assistenza contribuenti" all'interno del box rosso presente in homepage. Sempre attraverso il sito internet è possibile verificare la propria situazione debitoria, calcolare il piano di rateazione, scaricare moduli ed effettuare pagamenti. In pratica, uno sportello virtuale accessibile da casa o dall'ufficio e attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA****Accordo Governo-Province, arriva un protocollo**

Un protocollo per la legalità e la sicurezza dei territori, che favorisca la collaborazione tra le province, il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno per l'attuazione del Piano straordinario contro le mafie, approvato dal Parlamento con la legge 136/2010. Questa la proposta lanciata oggi dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a conclusione dei lavori dell'Assemblea Nazionale dell'Upi a Cata-

nia, e accolta con favore dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano. "Le Province - ha detto rivolgendosi al Ministro Alfano il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, chiudendo i lavori dall'Assemblea Nazionale delle Province di Catania - hanno consapevolezza che lo sviluppo dei territori non possa essere costruito senza la sicurezza e la legalità. Abbiamo esperienze importanti, costruite negli anni in collaborazione con

le Prefetture, i Comuni e le Associazioni di volontariato: grazie al nostro contributo sono stati realizzati Stazioni Uniche Appaltanti e Osservatori sulla legalità e sulla trasparenza nel settore degli appalti, per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni criminali nelle opere pubbliche. Abbiamo lavorato nelle scuole per promuovere una cultura della legalità tra i giovani, con progetti, iniziative, incontri, portando nei nostri istituti

persone straordinarie, che rappresentano i simboli stessi della lotta alle mafie. A partire da queste esperienze, e sulla base di quanto previsto dalla legge e dagli altri provvedimenti approvati dal Governo, vogliamo proporre un protocollo che ci consenta di intervenire al meglio su alcune problematiche che sono strettamente legate alle nostre funzioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PATTO DEI SINDACI**

La Ce richiama i Comuni

L'ufficio della Commissione europea per la Covenant of Mayors (Patto dei Sindaci) ha notato che diversi Comuni che dovrebbero aver aderito al Patto dei Sindaci non hanno mai inviato la loro adesione all'ufficio della Covenant preposto. In questo modo i Comuni non sono considerati come firmatari del Patto, quindi non inseriti nella lista dei Comuni sul sito internet <http://www.eumayors.eu/>, e tantomeno possono benefi-

ciare del supporto previsto per la preparazione del loro Piano d'azione e delle comunicazioni sugli aggiornamenti da parte dell'help desk. La Commissione ricorda che le procedure per aderire al Patto dei Sindaci sono le seguenti: Tramite la delibera, il Consiglio Comunale adotta formalmente il Patto dei Sindaci e affida al Sindaco il compito di sottoscrivere il modulo di adesione. Il Consiglio Comunale mette quindi la Commissione europea al corrente

della sua decisione inviando una comunicazione tramite e-mail all'Ufficio del Patto dei Sindaci. Il Consiglio Comunale (il Sindaco) riceve infine la conferma tramite un'e-mail contenente tutte le informazioni necessarie per il prosieguo dell'iniziativa. I Comuni che hanno aderito al Patto o che hanno intenzione di aderirvi, devono verificare che il modulo d'adesione sia stato inviato all'ufficio delle Covenant il quale a sua volta invia una e-mail con i dettagli di

login e password per accedere al sito dei firmatari del Patto. Per i Comuni che vogliono verificare la loro adesione possono vedere la lista aggiornata delle Città che hanno aderito al Patto sul sito sotto riportato. I Comuni che non dovessero essere nella lista sono invitati a contattare l'ufficio della Covenant registration@eumayors.eu il prima possibile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Collegamento di riferimento:

http://www.eumayors.eu/covenant_cities/list_en.htm?cc=it



21/10/2010



FISCO

Tasse d'Italia tra promesse e necessità

Non sappiamo verso quali orizzonti ci condurrà la promessa riforma fiscale, che ieri ha mosso i primissimi passi al tavolo del governo. A dirla tutta, non sappiamo neanche se si sia davvero avviato un percorso serio e concreto per dare un volto nuovo al fisco. E neppure se il traguardo potrà essere raggiunto prima della fine, naturale o anticipata, della legislatura. Naturalmente sarebbe un peccato capitale presentare una proposta su uno dei problemi di più antica radice che si rivelasse alla fine solo un'astuta trovata elettorale. Non ci sarebbe poi da stupirsi se disincanto e indifferenza si diffondessero ancor di più. Sappiamo però che la riforma fiscale è una delle priorità del paese. Perché conosciamo fin troppo bene i limiti e i difetti dei meccanismi di prelievo. Il sistema attuale è figlio di anni e anni di interventi tampone, di emergenze da risolvere, di gettito da recuperare. È troppo complesso, troppo pesante e frena lo sviluppo. Ed è anche iniquo, perché - come il passato dimostra - preferisce spesso chiedere di più a chi già paga piuttosto che trovare soluzioni efficaci contro chi le tasse le

evade. Le nuove parole d'ordine sono famiglia, lavoro e imprese. Una formula che, naturalmente, può accontentare molti ma che svela ancora troppo poco del futuro. C'è da sperare che quando il ministro Tremonti afferma, come ha fatto ieri, che «possiamo cominciare a riflettere e siamo aperti a tutte le critiche, le alternative, i ragionamenti» non lo faccia solo per cortesia verso gli ospiti seduti al tavolo del governo ma perché crede in un cammino condiviso. Certo, sul fronte della riduzione del peso del prelievo, non sembra che la riforma possa dare le risposte che cittadini e imprese attendono. Si continuerà con la lotta all'evasione, ma persino il premier è parso cauto sulla possibilità che questi risparmi possano, almeno nell'immediato, tradursi in un alleggerimento del carico tributario. Così non sorprende l'enfasi posta sulla (sacrosanta) necessità di semplificare il fisco, tanto che Berlusconi ha parlato di una riforma «che dovrà puntare a un sistema più lineare e trasparente» e solo più avanti alla riduzione delle aliquote. Tremonti è stato ancora più esplicito: la riforma non potrà essere finanziata con i proventi futu-

ri della lotta all'evasione. Prima le risorse, poi il taglio delle tasse. Resterà, allora, il capitolo della semplificazione, che non è tutto ma non è neppure poco. Che ruolo potrà avere, in questo scenario, una categoria come quella dei commercialisti, proprio da oggi riuniti a Napoli per il congresso nazionale? Se si afferma il metodo del confronto, chi vive ogni giorno le difficoltà della burocrazia, come intermediario di imprese e contribuenti, sarà chiamato a dare un contributo determinante per rendere più trasparente il rapporto con l'amministrazione. Del resto, i commercialisti hanno scelto d'incentrare il loro congresso su quattro proposte per favorire la par condicio tra fisco e contribuenti e per rendere più semplice la vita delle imprese. Mai come oggi occorre prendere coscienza che per vincere le difficoltà è necessario lavorare insieme e superare la tentazione degli interessi particolari. Lo ha detto lo stesso Tremonti, ieri, quando ha parlato della "riforma dell'anima", come presupposto per il riordino del sistema tributario. Per i commercialisti la sfida è importante. Perché, sia che si ar-

rivi presto a una riforma, sia che i tempi si rivelino più lunghi, il fisco complesso non sarà più un modo facile per trovare clienti. Per far prosperare le imprese dovranno infatti offrire innovazione e investire, come moltissimi già fanno, su una professione che moltiplica competenze e creatività. Non basterà più la gestione ordinaria, non basterà più l'aiuto a districarsi nelle strettoie del sistema tributario. Le imprese hanno bisogno di nuove strumenti per essere competitive. È questa la domanda che i commercialisti devono raccogliere, combinando in modo nuovo principi e conoscenze: se il mercato domestico diventa troppo stretto, il professionista può indicare un altro orizzonte. La pianificazione delle attività, la valutazione degli elementi competitivi, l'analisi dei mercati: ecco quali sono i nuovi fattori strategici. La concorrenza, anche professionale, si giocherà qui: nella capacità di trovare e fornire risposte per l'innovazione. Sarebbe un peccato rinunciare a giocare la partita.

**Maria Carla De Cesari
Salvatore Padula**

Il cantiere del Fisco - L'agenda

Nella giungla delle tasse esenzioni per 142 miliardi

Le linee guida: semplificare, decentrare e tassare le «cose»

ROMA - Disboscare le 242 voci di agevolazioni e sconti fiscali oggi esistenti sarà la vera partita su cui si giocherà la riforma fiscale. Complessivamente valgono 142 miliardi di euro e da questo mare magnum sarà possibile reperire parte delle risorse necessarie per riscrivere il fisco del futuro. Non solo. L'altro passaggio chiave sarà la lotta a tutte le forme di evasione ed elusione fiscale e ancor prima una ricognizione tra le pieghe del bilancio con la possibilità di arrivare a un tavolo sulla spesa pubblica «per dare un volto alle singole voci». Il processo di semplificazione, che è una delle tre direttrici su cui si muoverà l'intera riforma, partirà dunque dalla razionalizzazione di questi regimi. E sarà uno degli esercizi più complessi e delicati che attende il tavolo di confronto tra governo e parti sociali. Come ha precisato ieri il ministro dell'Economia ai rappresentanti delle associazioni di categoria e dei lavoratori, si dovrà procedere alla «verifica di quanti

regimi siano ancora necessari, quanti e quali saranno quelli invece da modificare». In sostanza una razionalizzazione «a servizio dell'intera macchina fiscale». Il tutto nella convinzione, ha precisato Tremonti, che ognuno dovrà essere disposto a cedere qualcosa in funzione di un interesse generale. Nell'attuale sistema tributario esiste una vera e propria giungla di sconti stratificatisi negli ultimi quarant'anni e di cui beneficiano persone fisiche, imprese o enti no profit. Cui si aggiungono quelle sui consumi e sui negozi giuridici come le compravendite. La famiglia, il lavoro e la ricerca saranno le priorità della riforma. E sfogliando le 15 pagine di tabelle distribuite ieri - in cui i tecnici dell'Economia e delle Finanze hanno evidenziato una ad una tutte e 242 le voci di agevolazioni oggi esistenti contabilizzate per il triennio 2011-2013 - quelle dedicate ai nuclei familiari 18,3 miliardi di minor gettito, pari al 20% degli oltre 88,5 miliardi complessivi di agevolazione di cui oggi

beneficiano le persone fisiche. Sul fattore famiglia, secondo le intenzioni del ministro, occorre anche procedere a ulteriori razionalizzazioni, come ad esempio il possibile accorpamento tra le detrazioni e le esenzioni fiscali riconosciute dal fisco e gli assegni familiari erogati dall'istituto di previdenza. L'obiettivo potrebbe dunque essere quello di arrivare a prevedere una sola voce di costo per le casse dello Stato. Sul fronte delle agevolazioni per le imprese ci sarà da rimettere mano anche al nutrito pacchetto di crediti d'imposta oggi esistenti. Basta sfogliare i quattro prospetti del "Quadro RU di Unico", divisi in 151 righe, le cui modalità d'uso sono raccontate in "sole" 31 pagine di istruzioni, per rendersi conto degli spazi di intervento che oggi il sistema consente per razionalizzare il sistema recuperando risorse da destinare ai settori ritenuti prioritari, come ad esempio ricerca e sviluppo. Altro passaggio chiave del confronto con le parti socia-

li sarà l'altra direttrice su cui si muoverà la riforma fiscale: "dalle persone alle cose". Secondo Tremonti sarà proprio il tavolo a fornire soluzioni accettate e condivise. E secondo quanto indicava il libro bianco del '94, il passaggio dalle persone alle cose dovrà prevedere un alleggerimento del prelievo sul lavoro. Non chiude la porta al dibattito sulla tassazione delle rendite, riservandosi come Governo la possibilità di decidere. «Abbiamo qualche refrattarietà a questa formula strutturale. Tassare i Bot, con la connessa partita di giro, non è la cosa più razionale», ha precisato il ministro. Per quanto riguarda poi la terza via della riforma, ovvero "dal centro alla periferia", Tremonti ha ricordato che nei fondamentali questa già esiste ed è stata fatta con la presentazione in Parlamento dei sette decreti attuativi del federalismo fiscale.

Marco Mobili

WELFARE - Le norme sull'arbitrato/La durata attuale delle cause civili crea incertezza e mina il rapporto di fiducia tra le parti: quella anglosassone della risoluzione alternativa è la strada giusta

La via breve per il nuovo lavoro

GLI EFFETTI/Non è una controriforma, ancor più dopo i paletti richiesti dal presidente della Repubblica e dalle parti sociali

Dopo sette passaggi parlamentari tra Camera e Senato, due anni d'incubazione, infinite discussioni sulla morte del diritto del lavoro, moltissimi emendamenti e sterminate riunioni sindacali, l'altro ieri è stato finalmente approvato il collegato lavoro e, con esso, le disposizioni relative all'arbitrato secondo equità che avevano indotto il presidente della Repubblica a rispedire alle Camere il testo della legge. Si tratta di un testo ragionevole che ha recepito, nell'infinito periodo di gestazione, le indicazioni del capo dello Stato e quelle delle parti sociali, tutte concordi nel voler escludere i licenziamenti dalle materie ricorribili per via arbitrale. Ciò nonostante un'importante parte dell'opposizione e la Cgil continuano a ripetere che si tratta di una «controriforma che riporta i diritti indietro di anni» e «di una legge sbagliata che colpisce il futuro dei lavoratori». Si tratta di affermazioni molto forti ma che, soprattutto alla luce delle modifiche volute dal presidente della Repubblica e dai sindacati, sembrano

condizionate da pregiudizi ideologici, perché rifiutano di confrontarsi con alcuni problemi concreti del nostro diritto del lavoro. Primo fra tutti quello teso ad assicurare una giustizia del lavoro rapida ed efficace. Mi spiego meglio. Mediamente - o meglio quando tutto va bene e non cambia il giudice - un lavoratore o un'azienda che vuole avere giustizia deve aspettare più di due anni e mezzo per arrivare a una sentenza di primo grado. Altri due anni per la sentenza di appello e altri due qualora decida di fare ricorso per Cassazione. Si tratta di tempi lunghissimi, destinati ad allungarsi ulteriormente se si considera che ogni anno vengono instaurati 400mila procedimenti in materia di lavoro e di previdenza. Ora, tra queste vertenze ci sono quelle che riguardano i licenziamenti ma anche quelle di modesto valore che riguardano lo svolgimento del rapporto di lavoro, quali ad esempio quelle relative alle qualifiche professionali, all'esercizio del potere disciplinare, ai trasferimenti. Si tratta di questioni importanti che

s'innestano nella vita di un rapporto di lavoro e che necessitano di essere risolte velocemente, nell'interesse sia del datore di lavoro che del lavoratore. Perché per entrambi è molto meglio sapere subito se un provvedimento disciplinare o un trasferimento è legittimo piuttosto che attendere due anni e mezzo una sentenza che dia ragione all'uno o all'altro. Non fosse altro che nel corso di questo periodo, pur litigando in sede giudiziale sulla legittimità del provvedimento, sono costretti a collaborare sul versante del rapporto di lavoro. Un tempo infinito che crea incertezza del diritto e mina la fiducia tra le parti del rapporto di lavoro che, pur continuando a collaborare nell'azienda, vengono trascinate in un conflitto giudiziale che dura anni. Un tempo troppo lungo che può danneggiare sia il lavoratore, che deve attendere anni per conoscere a quale sorte andrà incontro, sia l'azienda, perché la durata dei processi rende incerte le decisioni imprenditoriali e aumenta in modo spropositato l'entità dei risarcimenti ed è fonte

di conflitti che minano il clima aziendale. Ed è per questo che, sulla scorta dell'esperienza anglosassone della alternative dispute resolution, il governo, Confindustria, Cisl, Uil, Ugl e tante altre organizzazioni sindacali hanno ritenuto che fosse utile promuovere l'arbitrato per equità. Perché se ci sono questioni che attengono all'esistenza stessa del rapporto di lavoro e che per questo necessitano di essere decise dai giudici dello stato italiano all'esito di un'accurata istruttoria, ce ne sono tante altre che, per concorde volontà delle parti, possono essere decise secondo equità da arbitri che godano della loro fiducia. E in tempi tali da non compromettere quella fiducia che deve essere alla base di ogni rapporto di lavoro. Perché, come insegnavano gli antichi, la giustizia per essere tale deve arrivare in tempi ragionevoli, altrimenti è solamente un risarcimento, o una punizione, che interviene a tempo scaduto.

Michel Martone

Voto quasi unanime del Parlamento europeo per la direttiva che impone alla Pa di saldare entro 60 giorni

Ok delle imprese ai pagamenti sprint

Marcegaglia: «Un deciso passo avanti, ora impegnarsi per l'applicazione»

MILANO - Sessanta giorni di tempo per pagare i creditori. Poi la pubblica amministrazione dovrà versare un interesse di mora dell'8 per cento. Si conclude così una battaglia che in questi mesi ha visto impegnate in prima linea il mondo delle imprese: l'Europarlamento ha infatti approvato a larghissima maggioranza una direttiva che taglia i tempi dei pagamenti. Il testo su cui c'è l'accordo del Consiglio dovrà essere formalizzato prossimamente. L'approvazione rappresenta un passaggio importante anzi «un vero passo avanti» lo ha definito, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, perché è «un reale aiuto per le aziende e soprattutto per le piccole e medie imprese in un momento in cui la restrizione del credito crea ancora problematiche». Se poi la pubblica amministrazione «inizierà a rispettare le tegole sarà un esempio per tutti gli altri attori economici». Il presidente di Confindustria, che a giugno scorso era stata a Bruxelles proprio per sollecitare l'iter del provvedimento legislativo europeo, lo ha detto in un videomessaggio inviato agli euro-parlamentari del Pdl, in cui ha ringraziato in particolare il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e «tutti quanti si sono impegnati» per l'approvazione del provvedimento. Nel messaggio Marcegaglia ha osservato che il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione «in alcune regioni, e in particolare nel settore della sanità, è una piaga che mina la sopravvivenza delle imprese». Dopo aver ricordato che tali ritardi in certi casi «arrivano a 800 giorni», Marcegaglia ha

affermato che ora «il secondo step è nell'impegno di tutti per il recepimento a livello nazionale, regionale e locale». «Noi - ha concluso il presidente di Confindustria - siamo pronti a collaborare anche in questa seconda fase che è altrettanto importante, perché se arriveremo a recepire in modo serio e concreto la direttiva questo darà fiato e respiro alle nostre imprese». In linea con il plauso di Confindustria l'Ance che definisce il testo «un provvedimento moderno che prevede forti sanzioni per le pubbliche amministrazioni in caso di ritardato pagamento alle imprese, quale deterrente sostanziale contro una pratica inaccettabile anche se finalizzata a tener sotto controllo il deficit pubblico», ha osservato il presidente dell'Associazione dei costruttori, Paolo Buzzetti. Ai

costruttori rimane la preoccupazione per i tempi dell'applicazione delle nuove norme in Italia. «Non possiamo aspettare due anni per ottenere risposte su un problema, quello dei ritardati pagamenti, che mette a rischio la stessa sopravvivenza di molte imprese di, costruzioni, soprattutto quelle piccole e medie», sottolinea Buzzetti. Timore condiviso da Confartigianato secondo cui «l'Italia deve recepire subito la direttiva» dal momento che siamo «maglia nera» in Europa: con 186 giorni contro i 63 giorni della media Ue. Una situazione che determina un «costo in termini di maggiori oneri finanziari per la filiera» delle imprese artigiane stimabile in 1410 miliardi di euro».

Serena Uccello

Infrastrutture - Progetto Anfov sul taglio dei costi

Un catasto hi-tech per spingere l'Ngn

MILANO - Al via un catasto delle infrastrutture italiane, per sostenere lo sviluppo di reti in banda larga di nuova generazione (Ngn, Next generation network). È questo l'annuncio che l'associazione Anfov farà oggi a Smau 2010, a Milano, presentando uno studio di 139 pagine su "Reti di accesso di nuova generazione. Interventi per uno sviluppo sostenibile: Catasto delle infrastrutture e criteri tecnologici realizzativi". È il frutto della collaborazione di 33 esperti rappresentanti di aziende associate ad Anfov, con la collaborazione di Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Lo scopo è «indicare e pro-

muovere gli strumenti tecnici per rendere l'Ngn più sostenibile, dal punto di vista economico e ambientale», spiega Nino Catania, direttore generale Anfov. Il catasto significa «sapere chi, come e quando ha messo fibra nel sottosuolo o possiede cavidotti idonei a ospitarla», continua Catania. Un registro insomma che eviterebbe scavi inutili per l'Ngn, abbattendone costi, tempistiche e impatto ambientale. «Tutti gli associati ad Anfov, tra cui i principali operatori telefonici, e l'Anici hanno dato la propria disponibilità al catasto, che comunque dovrà comprendere anche le infrastrutture di utility ed enti

gestori di servizi come gas, luce, acqua, teleriscaldamento». Il risparmio ottenibile riutilizzando cavidotti e/o fibre già posate è noto: secondo la stessa Anfov, nella realizzazione di reti in fibra ottica, il 60-70% dei costi totali è dovuto appunto alle opere infrastrutturali (scavi e posa). Anfov suggerisce che il catasto sia gestito da un «soggetto centralizzato nazionale che sia indipendente e imparziale, dotato di poteri adeguati e referenziato sul territorio». Avviare e gestire il catasto avrà un costo, quindi «dovranno essere identificate delle modalità di finanziamento», si legge nello studio. Qui ci sono anche altre

indicazioni per rendere più sostenibile l'Ngn: si spiegano le tecniche e le fibre più idonee per cablare un edificio; c'è una panoramica delle tipologie di prodotti e sono evidenziate quelle considerate più idonee per lo scenario italiano. Di fondo, Anfov ambisce a diventare un «luogo ideale di mediazione tecnica tra i vari attori, che hanno diverse visioni di mercato ma possono trovare un punto d'incontro ragionevole su certi aspetti», dice Catania. L'idea è che mettendo a fattor comune conoscenze ed esperienze, sia possibile accelerare lo sviluppo dell'Ngn.

Alessandro Longo

Riforme - Il disegno di legge collegato approvato definitivamente martedì fissa nuovi termini per la partenza delle cause

Il lavoro dà meno tempo alle liti

Contro il licenziamento il lavoratore ha al massimo nove mesi dall'impugnazione

Più rapidi i tempi per la definizione delle cause di lavoro che riguardano la risoluzione del rapporto di lavoro, almeno nella parte iniziale del procedimento. Mira in parte anche a questo l'articolo 32 del collegato lavoro, che ha modificato l'articolo 6 della legge 604/66. Le disposizioni precedenti non fissavano termini specifici per il ricorso in giudizio da parte del lavoratore che intendeva ricorrere contro il provvedimento di licenziamento e si applicavano pertanto i normali tempi previsti dall'articolo 1442 del Codice civile in tema di prescrizione ordinaria e cioè 5 anni. Ancora più lunghi - secondo l'orientamento prevalente della magistratura - i termini per il ricorso contro i licenziamenti considerati fuori dal campo di applicazione della legge 604/66 e cioè per i licenziamenti nulli e inefficaci, quali ad esempio il licenziamento della lavoratrice madre entro un anno dalla nascita del bambino, il

licenziamento della lavoratrice entro un anno dalla celebrazione del matrimonio, eccetera. **Impugnazione** - Era l'unico caso in cui la legge 604/66 stabiliva un termine di decadenza che non viene modificato. Il lavoratore deve impugnare il licenziamento entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione oppure entro 60 giorni dalla comunicazione dei motivi, ove non contestuale. **Conciliazione e/o arbitrato** - Il lavoratore può chiedere alla controparte il tentativo di conciliazione o di arbitrato. Lo deve richiedere però entro 270 giorni dalla data di impugnazione altrimenti l'impugnazione stessa decade. La richiesta del tentativo di conciliazione sospende tutti i termini di prescrizione e di decadenza. **Deposito del ricorso** - Nel caso in cui sia stata avanzata la richiesta di conciliazione, e la stessa abbia avuto un esito negativo, la norma prevede che il ricorso debba essere depositato entro 60 giorni dal rifiuto e dal mancato accordo. Se invece il tentativo

di conciliazione non è stato richiesto, il ricorso deve essere depositato entro 270 giorni dall'impugnazione del licenziamento. **Il decorso dei termini** - Dal rispetto dei tempi previsti dipende ovviamente la legittimità degli atti. Tuttavia, in caso di richiesta del tentativo di conciliazione restano dubbi sulla individuazione del giorno a partire dal quale decorrono i 60 giorni entro cui deve avvenire il deposito del ricorso. La norma infatti li individua con il giorno del rifiuto o del mancato accordo. Il mancato accordo deve essere formalizzato e quindi il giorno potrebbe essere facilmente individuato. Non così per il rifiuto. Infatti, solo con riferimento alla conciliazione ordinaria viene affermato che se entro 20 giorni dalla richiesta la controparte non accetta la procedura di conciliazione, ciascuna delle parti è libera di adire l'autorità giudiziaria. Quindi il giorno del rifiuto può essere considerato il 20° successivo alla comunicazione della richiesta di

conciliazione se chi l'ha ricevuta non produce la memoria difensiva. Più problematica è l'individuazione del giorno del rifiuto nell'ipotesi della conciliazione e dell'arbitrato irrituale. Il comma 4 dell'articolo 412 quater prevede infatti che «se la parte convenuta intende accettare la procedura di conciliazione e arbitrato nomina il proprio arbitro di parte, il quale entro trenta giorni dalla notifica del ricorso procede, ove possibile, concordemente con l'altro arbitro, alla scelta del presidente e della sede del collegio». In base a questa disposizione, la prima scadenza utile dopo la richiesta di aderire alla procedura di conciliazione e arbitrato è la nomina del presidente del collegio che deve avvenire da parte di entrambi gli arbitri entro 30 giorni dalla notifica del ricorso. Qualora questo non avvenga, se ne dovrebbe dedurre implicitamente che la controparte ha rifiutato il tentativo.

Nevio Bianchi

L'Europarlamento: a casa 20 settimane

Le mamme Ue in congedo a stipendio pieno

L'ultima parola spetta al Consiglio dei ministri dell'Ue, ma intanto a Strasburgo le mamme e i papà eurodeputati hanno già festeggiato a modo loro, portando palloncini rosa e celesti in aula. Con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astensioni il Parlamento europeo ha approvato ieri le modifiche alla direttiva Ue in materia di congedo minimo di maternità, andando addirittura oltre quella che era l'iniziale proposta della Commissione, che chiedeva l'estensione del congedo per le neomamme da 14 a 18 settimane. Il Parlamento Ue ha fatto di più, seguendo quanto proposto dalla relatrice Edite Estrela, socialista portoghese che aveva sostenuto l'esigenza di allungare il pe-

riodo di congedo fino a 20 settimane, tutte remunerate al 100% dello stipendio. Festeggiano anche i papà, ai quali la proposta approvata da Strasburgo "regala" un congedo di paternità remunerato di almeno due settimane «da prendere, dopo il parto della moglie o partner o durante il periodo del congedo di maternità». Il testo ha già scatenato polemiche: opposizione è già stata annunciata da Francia (dove il congedo è attualmente di 14 settimane) e Gran Bretagna (dove si conserva il posto per 52 settimane, ma il congedo è obbligatorio solo nelle prime due dopo il parto). L'Italia ha attualmente una delle legislazioni più favorevoli in Europa: le donne hanno diritto due mesi di congedo

prima del parto e tre mesi dopo il parto. Ma la situazione economica potrebbe migliorare visto che oggi le lavoratrici partorienti percepiscono uno stipendio (salvo patti aziendali) ridotto all'80 per cento. Per i papà, invece, il cambiamento sarà significativo: le due settimane previste (ma prese solo da un papà su cinque) sono oggi garantite solo se la neomamma torna al lavoro o in altri casi particolari. Le nuove norme che aspettano l'approvazione definitiva valgono anche in caso di adozione di bambini. La commissione per i diritti della donna ha anche adottato emendamenti volti a proibire il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino a almeno il sesto mese dopo la fine del

congedo di maternità. Nel testo si afferma anche che le donne devono poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente, con la stessa retribuzione, categoria professionale e responsabilità di prima del congedo. Soddisfatte per il voto di Strasburgo le deputate Barbara Saltamartini (Pdl) e Alessia Mosca (Pd), prime firmatarie di due proposte di legge per l'introduzione del congedo obbligatorio di paternità in Italia. «Sulla maternità - spiegano - in Italia la legislazione è già all'avanguardia, ma manca quasi del tutto una cultura della paternità, sulla quale la commissione Lavoro della Camera sta già lavorando».

Francesca Milano

Enti locali – Il ministro della Giustizia all'assemblea dell'Upi **Stop di Alfano al progetto di cancellare le province**

Gli amministratori vogliono partecipare a Iva o Irpef

CATANIA - «Il governo non ha nessuna intenzione di appoggiare proposte che cancellino le province». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano interviene a Catania nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale dell'Upi, e bocchia la proposta presentata martedì alla Camera da Api, Udc e Futuro e libertà per cancellare 72 province con meno di 500mila abitanti e trasformare le 38 superstiti in enti di II livello, formati dai sindaci del territorio. A Catania Alfano gioca in casa, e stoppando il progetto centrista guarda anche alle polemiche domestiche, accese dal progetto di riforma istituzionale elaborato dalla quarta giunta Lombardo, che mette a rischio l'assetto delle province siciliane. «La nostra idea - ha spiegato il vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao - è di avviare le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che assorbirebbero i comuni delle tre cinture e imporrebbero una rivisitazione di tutti gli altri enti». Le tre città metropolitane governerebbero quasi sei siciliani su dieci; il resto potrebbe essere affidato a consorzi fra comuni, in linea con lo statuto speciale. Il tema è entrato nella polemica fra lealisti del Pdl e Mpa, alla guida di una giunta appoggiata dall'Udc e dal Pd. «Lo scopo - ha detto Alfano - è cancellare enti ritenuti ostili alla nuova maggioranza politica della Regione, e magari lasciar proliferare i consorzi fra comuni con una conseguente moltiplicazione dei costi». Nell'ambito del parla-

mento nazionale, l'idea rilanciata da Linda Lanzillotta (Api), Gianluca Galletti (Udc) e Italo Bocchino (Fli) propone una ristrutturazione radicale, che farebbe risparmiare nei nuovi 38 enti un miliardo all'anno, da destinare alla ricerca «Proposta fuori tempo massimo - ha chiuso Michelino Davico, leghista e sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali -; ne abbiamo discusso nelle prime battute della Carta delle autonomie, ne abbiamo riparlato con la manovra correttiva, e il parlamento ha deciso di seguire un'altra strada. Piuttosto è urgente rilanciare il processo di attuazione delle città metropolitane e varare la Carta delle autonomie». Quanto ai ritocchi giudicati necessari al federalismo fiscale, dal governo arriva la

disponibilità al confronto. Nel documento finale gli amministratori provinciali chiedono un incontro urgente a Berlusconi. Propongono la compartecipazione a un «grande tributo erariale» come Iva o Irpef, per compensare gli squilibri territoriali del fisco legato all'auto; la compartecipazione a un tributo regionale per finanziare in maniera integrale la spesa corrente e di conto capitale legata a funzioni trasferite dai governatori; l'alleggerimento dei tagli e lo sblocco di 300 milioni (4% dei residui passivi congelati nelle casse delle province) per pagare gli investimenti già effettuati.

Gianni Trovati

Codice della strada - La riforma consente interventi come quello di Milano

Più facili le ordinanze anti-neve

MILANO - Potrebbe allargarsi ad altre zone l'obbligo di circolare per tutto il periodo dal 15 novembre al 31 marzo con pneumatici invernali montati o con a bordo le catene da neve: i disagi che soprattutto al Nord e in tutte le zone montane del paese si sono verificati durante le nevicate degli ultimi anni spingono gli enti proprietari di strade ad avvalersi della facoltà di imporre quest'obbligo introdotta dalla riforma del Codice della strada (legge 120/10) ad agosto. Che il problema sia sentito lo dimostra il fatto che già nel novembre 2004 la provincia di Genova adottò un analogo provvedimento, seguita

via via da altre province del Nord e dai gestori di molti tratti autostradali di montagna. Ordinanze che furono ridimensionate dal ministero delle Infrastrutture, perché il Codice della strada non prevedeva esplicitamente si potessero imporre simili obblighi. Quindi di fatto le sanzioni per i trasgressori (78 euro) potevano scattare solo quando la strada era effettivamente innevata (ossia quando era imposto l'uso di catene o gomme specifiche). Con la riforma, ordinanze del genere si possono emanare, anche se in questo primo periodo di applicazione resta il problema di come renderle note con segnali, che sono

imposti dal codice ma non esistono ancora (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri»). A prescindere dalle questioni giuridiche, però, è sempre bene avere almeno un paio di catene nel bagagliaio. Per non rischiare di restare bloccati al freddo e per non mandare in tilt la viabilità: l'inverno scorso, proprio la zona milanese andò in crisi perché molti veicoli finirono di traverso durante una nevicata, bloccando le strade per ore. Le catene sono consigliabili soprattutto per chi arriva da zone più calde, dove raramente la temperatura scende sotto la soglia (sette gradi) che rende convenienti le gomme invernali. È però bene esercitarsi a

montare le catene a casa, in condizioni di tranquillità. Quanto alle gomme invernali, montarle solo sulle ruote motrici non è vietato, ma è pericoloso: decisamente meglio averne quattro. In ogni caso, non sono ammesse le "calze da neve", cioè i cerchi di tessuto speciale con cui si possono avvolgere le ruote motrici: sono facilissime da montare, ma non danno garanzie di durata e per questo non sono considerate mezzi antisdrucchiolevoli dal codice, come invece sono le catene.

Maurizio Caprino

La business intelligence è nata alla fine degli anni 50 grazie al ricercatore Ibm Hans Peter Luhn

L'azienda scopre l'intelligence

Imprese e Pa utilizzano di più software previsionali - Ma possono farlo con maggior efficacia

La business intelligence (Bi) non è più un oggetto misterioso. Pubblica amministrazione e piccole e medie imprese hanno scoperto e utilizzano con tassi crescenti gli strumenti software analitici e previsionali. Anzi, la Bi è un tassello importante nelle loro strategie. Lo afferma la prima edizione del rapporto «La Business Intelligence in Italia» realizzato da Nomisma con la collaborazione di Iconsulting che Nova24 anticipa in esclusiva. «Il 60% delle Pmi italiane la conosce - spiega Marco Marcatili, analista economico di Nomisma - e questo è un risultato sorprendente, soprattutto per l'impatto potenziale che ha in questo mercato da 500 milioni di euro, in decrescita contenuta del 2,9%, cioè meno del mercato applicativo. L'apertura vera delle Pmi alla business intelligence intesa come strumento che permetta loro di governare il business con maggiore efficacia è una questione non solo di ritardo tecnologico ma anche culturale. Occorre una trasformazione profonda». Tra i freni all'adozione di questo tipo di soluzioni, la valutazione da parte delle Pmi che si tratta di investimenti intangibili, non quantificabili in caso di liquidazione o non cedibili o impegnati: ragione di ulteriore freno durante i periodi di crisi o di scarsa liquidità. È però la Pa quella più seriamente impegnata a scoprire e far suoi gli strumenti di Bi e non solo. La spinta al cambiamento e all'innovazione che per la Pa proviene non solo dal mercato e dalla tecnologia ma anche dal nuovo apparato normativo delle ultime riforme va in direzione di una riduzione degli investimenti e di una richiesta di maggiore efficienza ed efficacia nell'azione verso il cittadino, adesso più che mai al centro delle attività della Pa. «Occorre rottamare i vecchi sistemi informativi - dice Giorgio De Rita - nel senso che occorre ripensare alla radice i sistemi di cui la Pa si è dotata negli anni. Sono cambiati i contesti, cosa bisogna fare adesso?». Negli ultimi 18 mesi è cambiato l'atteggiamento della Pa verso i sistemi informativi e l'intero processo della digitalizzazione. La convergenza dei processi sta spingendo a una nuova analisi non solo dell'esistente, ma anche delle strategie per impiegarlo. Si ripensa alla mole di siti web che la Pa ha messo in piedi negli anni, e che contengono informazioni per i cittadini che

devono essere riorganizzate e razionalizzate. Questo vuol dire influenzare anche i processi, le modalità di lavoro degli uffici, il modo in cui le informazioni sono raccolte e pubblicate. «La sfida si allarga alle nuove tecnologie - aggiunge De Rita - in modo convergente fra piattaforme diverse: internet inteso come web, telefonino, televisione con il digitale terrestre». Adesso la Pa deve fare di più con meno, ripensando al modo in cui si programmano gli investimenti e in cui si utilizzano le risorse umane, dato che storicamente gli addetti Ict della Pa sono pochi, sono vecchi, fanno poca carriera, sono tenuti ai margini dei processi decisionali. «Esattamente l'opposto - osserva De Rita - di quello che accade nelle grandi aziende». De Rita sottolinea anche il rischio che il digitale porta, se male utilizzato: la perdita della "sapienza antica", dell'intelligenza che anche un umile modulo cartaceo portava implicitamente con sé. Oppure, il rischio di processi onerosi per il cittadino o la Pa stessa per ottenere risultati relativamente semplici con la carta. E ancora, l'eccesso di identità digitali e di parole d'ordine da ricordare per accedere,

che rischia di sovraccaricare gli utenti. «Il sistema informativo - dice De Rita - è lo scheletro che dà la struttura alla Pa, ma il significato deve essere creato dalle persone. Invece, bisogna fare attenzione alle mode: la Bi è uno strumento potente che permette di fare molto, ma non sempre va bene per tutte le soluzioni. E soprattutto deve essere capita e ben usata perché, come il cloud computing, anche la Bi è potente ma delicata». Lo stesso ragionamento vale per le Pmi. Conclude Marcatili: «La Bi serve alle aziende normali, non è uno strumento eccezionale. Occorre però che le aziende raggiungano la maturazione culturale per capire come utilizzarlo». Insomma, non basta l'implementazione e la raccolta dei dati per alimentare un cruscotto, ma occorre un pensiero che sia frutto della maturazione dell'impresa. Anche piccola, non importa. La cosa significativa, invece, è che ci sia la maturità per usare in maniera proficua i dati: servono a fare analisi, predizioni, ottimizzazioni, perfino simulazioni, nell'ottica di accelerare e catalizzare i processi innovativi dell'azienda.

Antonio Dini

Software collaborativo Sogei

Tutta l'Italia è georeferenziata

L'interfaccia GeoPoi consente agli uffici pubblici di vedere i dati sul territorio

C'è un altro Google Map nascosto fra i server della pubblica amministrazione. È GeoPoi, il sistema di interfaccia cartografica evoluta realizzato da Sogei, azienda hi-tech del ministero dell'Economia che negli anni 70 ha concepito e realizzato il codice fiscale e la partita Iva. La base di GeoPoi è la cartografia vettoriale che nessuno, neanche Google Maps (che utilizza immagini raster, cioè jpeg), può vantare. La copertura è completa sul territorio nazionale e in maniera scalabile, con precisione di altissimo livello e massima apertura. La base cartografica, il "grafo" in gergo tecnico, è commerciale, e Sogei

l'ha comprata da Navteq anziché usare quella dell'Istituto geografico militare, perché occorre informazioni aggiornate e per tipologie che tradizionalmente, nei suoi 138 anni, l'istituto fiorentino non ha raccolto. GeoPoi nasce come software collaborativo per la Pa: l'idea è quella di consentire a uffici diversi di lavorare assieme, sovrapponendo alla cartografia strati e strati di informazioni. In questo modo, è possibile vedere quali sono i dati disponibili sul territorio, georeferenziarli, riferirli a punti di interesse prestabiliti. Convergono su GeoPoi i dati del censimento Istat, le 40mila zone del mercato immobiliare pubblico e va-

rie altre, per arrivare a un totale di 10 milioni di punti di interesse (Poi) inclusi nella cartografia digitale. Per questi, ci sono circa 15 applicazioni verticali dei vari dipartimenti e soggetti della Pa che finora hanno deciso di usare questo servizio. GeoPoi consente di analizzare con chiavi statistiche i dati, raggruppandoli e producendo analisi tridimensionali. Lo strumento software è aperto per le personalizzazioni degli utenti che vogliono ritagliare un uso più misurato di GeoPoi per i propri bisogni. «Secondo gli studiosi del settore - spiega Antonio Bottaro, responsabile della ricerca e sviluppo alla direzione Servizi e sistemi Ict di Sogei -

nei dati sepolti all'interno dei mainframe l'80% dell'informazione è geolocalizzata, ma questi attributi di localizzazione non vengono sfruttati da un punto di vista squisitamente applicativo. Una soluzione come GeoPoi consente di dare nuova vita al dato». Le scelte tecnologiche di Sogei sono state guidate dall'idea di flessibilità. Il sistema, basato su cartografia vettoriale anziché raster, può gestire e adattare i contenuti alle piattaforme più diverse: via web si può arrivare non solo sullo schermo del pc ma anche su quello dei nuovi strumenti di mobilità, come iPhone e iPad.

A. Di.

L'analisi

Le centrali nucleari servono ma in Italia non si faranno

Dopo cinque mesi di poltrona vuota, a seguito delle improvvisate dimissioni del precedente ministro Claudio Scajola, è stato nominato nuovo ministro dell'industria Paolo Romani. Quest'ultimo, com'era inevitabile, ha subito preso in mano il fascicolo relativo alla costruzione di nuove centrali nucleari. La sua decisione è condivisibile perché, in aggiunta alle altre fonti di energia che l'Italia già sta utilizzando, sarebbe bene aggiungere anche quella nucleare il cui piano di realizzazione fu strozzato nella culla da un improvvido referendum che, non riguardando i magistrati, venne immediatamente applicato, disattivando subito, e con un enorme danno economico, anche le moderne centrali nucleari che erano state costruite. Il nucleare rappresenta una scelta giusta ed opportuna, in Italia: - primo, perché consente di ridurre sensibilmente i costi dell'energia elettrica utilizzata dalle imprese oltre che dai cittadini; - secondo, perché diversifica le fonti energetiche per cui, con esso, l'Italia si sottrae all'inevitabile condizionamento (per non dire ricatto) dei pochi paesi esportatori di petrolio e gas che, oltretutto, sono fra di loro uniti da un cartello planetario che già fece sentire la sua forza devastante nel 1974, quando l'Occidente venne messo a piedi dall'impennata dei prezzi (il famoso quadruplicamento

del prezzo in occasione della guerra del Kippur, che ne fu il detonatore); - terzo, perché consentirebbe di ricostruire l'industria nucleare italiana (che un tempo fu fiorente; non dimentichiamo infatti che l'Italia è la patria della Scuola di fisica nucleare dei Fermi, degli Amaldi e dei Pontecorvo che era la più quotata al mondo). Un'industria nucleare italiana sarebbe utile anche ai fini della successiva esportazione di tecnologia e di impianti di cui il mondo sarà sempre più ghiotto. Ma è il sistema-paese che impedirà la realizzazione di questo piano. Quello stesso sistema-paese (fatto da partiti, sindacati, enti locali e media) che impedisce addirittura la realizzazione del tra-

foro del Fréjus che pure è ecologico (perché sostituisce la ferrovia ai camion); che serve allo sviluppo dell'intera Italia settentrionale; che, in gran parte, è finanziato dalla Ue; e che rappresenta lo sbocco di un traforo che i francesi stanno già facendo dall'altra parte delle Alpi. Volete una conferma? Ieri l'altro, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, alla proposta del ministro Romani di realizzare una centrale nucleare in Lombardia ha detto: «Se ne può parlare». Ieri invece ha precisato: «Non se ne parla proprio».

Pierluigi Magnaschi

I Beni culturali trattano con esponenti della confessione. In vista un'operazione da 25 mln di euro

L'Italia schedata dai Mormoni

Accordo per digitalizzare 115 milioni di carte degli archivi di stato

La vicenda non mancherà di destare curiosità. E forse qualche preoccupazione. Il ministero dei beni culturali, guidato da Sandro Bondi, sta valutando la possibilità di accordarsi con la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Che cos'è? Semplice, si tratta dei Mormoni. Ai quali, come è in grado di rivelare ItaliaOggi, il governo italiano sta pensando di affidare la digitalizzazione di qualcosa come 115 milioni di pagine custodite nei nostri archivi di stato civile. Per essere più chiari, si tratta di un incredibile patrimonio di informazioni su date di nascita, di morte e di matrimonio di milioni di italiani. Dati che, per giunta, sono destinati a finire anche in un maxiarchivio situato addirittura nello Utah (Usa), dove c'è la sede della chiesa mormone. Naturalmente viene automatico chiedersi perché il ministero dei beni culturali si sia messo in contatto con i Mormoni e cosa c'entrino questi con la raccolta di dati anagrafici di milioni di cittadini defunti. Sul punto le sorprese non mancano davvero. Diciamo subito che gli esponenti della confessione, ufficialmen-

te, sono mossi da una ragione teologica. In sostanza secondo il loro credo è fondamentale ricostruire l'albero genealogico, per potersi far battezzare al posto di ciascun antenato individuato e poterlo così rincontrare in paradiso. Si dice che un mormone può farsi battezzare decine di volte e dare così ai suoi antenati la possibilità di accedere alla salvezza. Insomma, è la religione ad aver fatto diventare i Mormoni i più grandi cacciatori di dati anagrafici al mondo, a tal punto interessati da affrontare le schedature a proprie spese. E qui entra in scena il governo italiano (non il solo, a dir la verità), che consapevole di questo stato di cose ha deciso di fare due conti. Visto che per digitalizzare gli archivi lo stato spenderebbe una cifra che al momento non si può assolutamente permettere, ecco che al ministero di Bondi hanno pensato di rivolgersi a chi ha propri interessi particolari a fare il «lavoraccio». Il tutto, di conseguenza, a costo zero per lo stato, dal momento che il sacrificio economico è solo sulle spalle dei Mormoni. Si dice che le risorse messe sul piatto dalla loro chiesa potrebbero

valere circa 25 milioni di euro. La strategia del costo zero, tra l'altro, è stata scelta qualche tempo fa dal Mibac con l'accordo con Google books per digitalizzare un milione di libri non coperti dal diritto d'autore. Tornando ai contatti con i Mormoni, al momento il ministero sta trattando l'accordo con FamilySearch, una fondazione senza scopo di lucro erede della Gsu (Genealogical Society of Utah), organizzazione interamente finanziata dalla chiesa mormone. ItaliaOggi ha avuto conferma dei contatti in corso direttamente dalle parti interessate, ovvero Luciano Scala, che guida la direzione generale per gli archivi del Mibac, e Walter Zafarana, rappresentante in Italia di FamilySearch. L'accordo, hanno precisato entrambi, è in via di perfezionamento. All'orizzonte, però, potrebbe esserci qualche ostacolo. In primis una questione legale, relativa al rispetto della privacy e all'uso che poi di questi dati si andrà a fare negli Usa. Già, perché se l'obiettivo del ministero è legittimo, ovvero mettere a disposizione gratuitamente questi dati in Italia, qualche dubbio si pone su cosa accadrà una volta

che le informazioni arriveranno nello Utah. Si dà infatti il caso che, secondo un modus operandi che i Mormoni utilizzano anche con altri governi, l'originale di ogni schedatura viene mandato nella sede centrale dello Utah. Qui c'è anche la Family History Library, ovvero la mega-biblioteca di FamilySearch che detiene l'incredibile cifra di 2 miliardi di dati archiviati. In più nello Utah hanno sede società che fanno fior di affari con l'uso di alcuni dati anagrafici. Apparirebbe allora giustificato qualche allarme che in questi momenti comincia a serpeggiare all'interno dello stesso ministero dei beni culturali. Tra le altre cose alcune preoccupazioni stanno filtrando anche dal Vaticano. Pare infatti che la Cei già in passato non vedesse di buon occhio questa attività di archiviazione da parte dei Mormoni, che tempo fa avevano messo nel mirino anche gli archivi parrocchiali. Così, anche ora, Oltretevere sembra che qualcuno stia nutrendo timori circa l'opportunità dell'operazione.

**Stefano Sansonetti
Roberto Gagliardini**

Esposto alla Consob dopo che Report ha parlato del cumulo di incarichi del dirigente dell'Ambiente

L'Acea ora imbarazza Alemanno

Piccoli azionisti contro Pelaggi, nel cda per volere del sindaco

Report inguaia il consigliere di amministrazione di Acea spa, Luigi Pelaggi, finito sotto la lente della Consob, la Commissione per le società e la borsa. E al tempo stesso mette in imbarazzo il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che aveva proposto e ottenuto la nomina di Pelaggi nel consiglio di amministrazione della società che gestisce i business dell'energia e dell'acqua nella capitale. Già, perché si dà il caso che nel corso della trasmissione di Milena Gabbanelli andata in onda domenica scorsa su Rai Tre, Pelaggi sia risultato un vero collezionista di incarichi: capo della segreteria tecnica del ministero dell'ambiente, direttore dell'Area marina protetta delle isole Egadi, membro del cda di Acea,

commissario per l'emergenza idrica delle isole Eolie nonché «avvocato in Roma». Un curriculum di tutto rispetto e impegni tali da far tremare le vene dei polsi, si sarebbe detto un tempo. Pelaggi a Report ha spiegato di essere perfettamente in grado di sopportare una tale mole di lavoro: «Basta lavorare», ha dichiarato, «e la mia giornata lavorativa arriva anche a 15 ore». I piccoli azionisti dell'Acea, riuniti nell'Apa, hanno però preso spunto dal servizio televisivo per inviare alla Consob un esposto piuttosto dettagliato che mette in dubbio la qualità di amministratore indipendente attribuita a Pelaggi al momento della nomina nel cda di Acea: «La trasmissione televisiva ha evidenziato che nel curriculum presentato al momento

dell'assunzione della carica, mancavano incarichi rilevanti in organismi ovvero istituzioni e imprese che risulterebbero in conflitto d'interesse e strettamente collegate con il ministero dell'ambiente», si legge nell'esposto. «Evidente appare la distonia con l'incarico di amministratore in Acea spa, visto il core business del gruppo (acqua, ambiente e trattamento dei rifiuti)». L'Apa, insomma, dopo avere ricordato che il capo della segreteria tecnica del ministro Stefania Prestigiacomo «ha svolto consulenze per i rapporti istituzionali presso numerose società del comparto idrico-ambientale ed è stato nominato, in rappresentanza del comune di Roma, per cooptazione nel cdA dell'8 maggio 2009, in sostituzione del dimissiona-

rio Dino Piero Giarda, nota che «anche in base agli incarichi omessi o non dichiarati al momento della presentazione della candidatura» potrebbero emergere o «apparire caratteristiche tali da compromettere l'autonomia di giudizio di tale amministratore». Di qui la richiesta alla Consob di «avviare accertamenti dettagliati, con particolare riguardo ai rapporti di lavoro autonomo o subordinato ovvero da altri rapporti di natura patrimoniale o professionale che ne compromettano l'indipendenza». Sarà la Consob, naturalmente, a decidere sulla fondatezza dell'esposto. Ma Alemanno, nel frattempo, dovrà comunque tenere sotto osservazione l'intera vicenda.

Giampiero Di Santo

Condannato dalla Corte dei Conti a restituire 34 mila euro

Sindaco di Lampedusa punito per la *dépendance*

Quell'appartamento in trasferta (a Palermo) non s'ha da locare, soprattutto se non si capisce a cosa serve. Il sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis, è stato condannato dalla Corte dei conti siciliana, nella sentenza n.2152 del 15.10.2010, a rifondere le casse comunali per 34mila euro, pari al danno erariale conseguito all'apertura, nel capoluogo siciliano, di un ufficio di rappresentanza dell'amministrazione comunale pelagica. Come anticipato da Italia Oggi (nel numero del 22 ottobre 2009) nel dicembre del 2007, De Rubeis decise che il comune di Lampedusa doveva avere una sede

distaccata a Palermo perché «è sotto gli occhi di tutti un via vai (sic) di amministratori e dipendenti comunali da Lampedusa e Linosa per Palermo e viceversa». Trovato il posto, a due passi da Piazza Politeama, l'operazione ebbe un costo complessivo di circa 46 mila euro. Ma i giudici contabili non sono stati dello stesso avviso del primo cittadino di Lampedusa. Innanzitutto, la scelta di istituire una sede distaccata è in palese controtendenza con la volontà del legislatore nazionale di fissare tetti di spesa sempre più stringenti per gli enti locali. Ma vi è di più. L'utilizzo dell'immobile come foresteria è avvenuto senza

l'adozione di un regolamento che ne stabilisse i criteri e le modalità di fruizione degli aventi diritto e senza la tenuta di un registro che raccogliesse le presenze, con indicazione dei giorni di permanenza, in modo da evitare abusi o gestioni personalistiche. Per tale motivo non è neanche possibile conoscere chi vi abbia soggiornato, il numero dei pernottamenti e le motivazioni. Se, poi, la ratio che ha portato De Rubeis ad aprire una sede di rappresentanza isolana a Palermo è stata «la necessità di avere un luogo fisico ove raccogliere le idee e coordinare le attività istituzionali con gli organi regionali», la Corte ha pre-

cisato che l'attività istituzionale dell'ente locale si svolge, di regola, nelle sedi amministrative presenti nel territorio comunale, in particolare nel municipio, mentre gli incontri con gli organi regionali avvengono negli uffici di questi ultimi. In definitiva, l'immobile locato al di fuori del territorio comunale, ha costituito una duplicazione degli uffici municipali, senza alcuna reale utilità concreta per il comune di Lampedusa, non potendo neanche costituire espressione di decentramento amministrativo.

Antonio G. Paladino

Protesta contro il provvedimento che estenderà l'obbligo di pagamento anche agli avvisi sotto-soglia

Caro-Authority per gare d'appalto

Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta

A peggiorare la situazione delle piccole imprese che partecipano alle gare d'appalto di lavori servizi e forniture ci si è messo l'aumento del 10% per il 2011 del contributo dovuto da imprese e stazioni appaltanti all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, guidata dal neopresidente Giuseppe Brienza, per le gare d'appalto. L'annuncio dell'incremento generalizzato del 10% per tutte le fasce di spesa in rapporto al valore dell'appalto, con la novità ulteriore dell'estensione dell'obbligo di pagamento anche per le gare d'appalto di valore fino a 150 mila euro, quelle cosiddette sotto-soglia finora libere da contributi, non è piaciuto ai rappresentanti delle associazioni di impresa presenti lunedì al tavolo della riunione con i rappresentanti dell'organismo di via di Ripetta: Cna, Ance, Anci, Fs, Confcommercio, Confartigianato. In sostanza, si pagherà per ogni singolo appalto di valore superiore a

ventimila euro. Al di sotto di questa cifra il contributo non è dovuto. I rincari, ha spiegato l'Authority alle associazioni di categoria, si sono resi necessari in conseguenza dei consistenti tagli agli stanziamenti del governo in favore dell'Autorità nel triennio 2010-2012. Tradotto in cifre per l'Authority, secondo la Cna, significa 9 milioni e 300 mila euro di minori entrate per il 2010, 13 milioni e 400 mila per il 2011 e altrettanti per il 2012. Tagli che hanno creato problemi di disavanzo di bilancio per l'Autorità che per il 2010 ha sopperito ricorrendo a risparmi. Per i bilanci 2011 e 2012 la soluzione sono stati i rincari del contributo in maniera da recuperare i 13 milioni e 400 mila euro mancanti sia per il 2011 che per il 2012. Ma alle imprese questa strada non è piaciuta tanto che hanno chiesto all'Authority di rivedere il meccanismo di aumenti generalizzati e di tornare all'esenzione dal contributo per gli appalti cosiddetti sotto-soglia, cioè

di valore inferiore a 150 mila euro, suggerendo l'adozione di un sistema proporzionale di contribuzione da parte di imprese e stazioni appaltanti in rapporto al valore dell'appalto messo in gara. Secondo i calcoli della Cna l'estensione del contributo obbligatorio per imprese e stazioni appaltanti che partecipano alle gare sotto-soglia frutterebbe all'Authority all'incirca 8,5 milioni. Risorse, è il commento della Cna, che verrebbero rastrelate da parte delle piccole imprese perchè sono proprio le pmi a partecipare agli appalti e forniture di servizi di valore meno elevato. Quelle pmi che più di altre devono fare i conti con i colpi duri della crisi. Una soluzione potrebbe venire anche dalla lotta all'elusione individuando le distorsioni come quella di procedere per affidamenti diretti quando non sarebbe consentito. Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, ha criticato la decisione dei rincari non ancora deliberata. «I dati presentati dall'Autorità con

il nuovo sistema di contribuzione», ha affermato Silvestrini, «ci dicono che oltre l'80% delle maggiori entrate graverebbero proprio su quella fascia d'impreses che fino ad oggi non erano tenute al pagamento di alcun contributo. Si tratta di un ulteriore prelievo forzoso che si aggiunge ai pesanti costi fissi, che già gravano sulle imprese più piccole, e che rischiano di peggiorare ulteriormente le condizioni di accesso al mercato pubblico». «Il governo ha in cantiere iniziative per la semplificazione burocratica», ha concluso, «Bene. Ora però va detto che è arrivato il momento di invertire una tendenza generalizzata che vede sempre la piccola impresa in prima linea quando si tratta di pagare il conto. In questo caso specifico è sicuramente necessario introdurre un principio ferreo di proporzionalità tra contributo e valore dell'appalto. Oggi tutto ciò è inesistente».

Simonetta Scarane

Il testo di riforma dell'Italia ieri a Firenze

Paesaggio Ue, rivedere le norme

Convenzione europea del paesaggio: l'Italia propone correttivi, perchè il patto europeo per il paesaggio è rimasto un esercizio accademico. A dieci anni dalla adozione da parte del Consiglio d'Europa, a Strasburgo il 19 luglio 2000, ratificata e convertita in legge dai 32 paesi aderenti alla convenzione (i 27 stati membri Ue più Russia, Andorra e altri extra Ue), l'Italia ha proposto la correzione di rotta suggerendo una sorta di federalismo light. Il documento correttivo redatto da Maria Maddalena Alessandro e Roberto Banchini del ministero dei beni culturali (Mibac) indica che tutti gli interventi sul territorio dovranno ispirarsi

al principio della «tutela attiva», coinvolgendo gli attori degli interventi sul territorio (amministratori locali, imprese, abitanti) in un'operazione di concertazione affidata al coordinamento nazionale forte, gestito a livello interministeriale da Mibac e ministeri sviluppo economico e ambiente. Il documento di riforma del Mibac è stato presentato ieri a Firenze nella seconda giornata delle celebrazioni della Convenzione europea del paesaggio, apertasi martedì con 40 delegazioni europee e rappresentanze giapponese e canadese. L'Italia è arrivata con i correttivi alla Legge n.14 del 9/01/2006 contenuti in un documento condiviso dalla Conferenza

stato-regioni. «Le nostre linee-guida», ha spiegato Maria Maddalena Alessandro, «sottolineano l'importanza ormai incontestabile del valore della pianificazione e vogliono essere un riferimento preciso nel modus operandi dell'immediato futuro in materia di gestione del territorio. Fino ad oggi le amministrazioni locali erano state lasciate sole nel decidere gli interventi sul proprio territorio, spesso travolte dalla spinta di pressioni esercitate da lobbies economiche interne ed esterne. Non dimentichiamoci la recente storia tutta italiana del boom edilizio degli anni '60 e '70, che è stata l'espressione, troppo spesso negativa, di

una tutela passiva che ha creato talvolta danni paesaggistici o degradi irreversibili». In ostanza la proposta indica che le amministrazioni locali dovranno essere supportate da un coordinamento nazionale in quell'opera di restyling paesaggistico che presenta le stesse modalità dei restauri di monumenti e opere d'arte. «Come Mibac», ha concluso Alessandro, «proponiamo una cooperazione permanente tra gli amministratori locali, gli abitanti dei luoghi, le realtà professionali ed economiche locali ed i ministeri competenti».

Andrea Lovelock

In preconsiglio dei ministri il ddl di riforma della legge Comunitaria

Euro-normative federaliste

Enti locali ai tavoli per scrivere i provvedimenti

Anche i comuni, le province e le comunità montane saranno parte attiva nelle decisioni relative alla formazione di atti normativi dell'Unione europea. Rappresentanti delle regioni, dell'Anci, dell'Upi e dell'Uncem, infatti, siederanno ai tavoli tecnici che dovranno predisporre i provvedimenti ascendenti o discendenti che regolano i rapporti tra l'Italia e l'Ue, laddove siano interessate materie di propria competenza. È quanto prevede il ddl di riforma della Comunitaria, già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 13 maggio e del 17 giugno 2010) e ora esaminato dal preconsiglio, come modificato a seguito del parere favorevole della Conferenza unificata. Le proposte di regioni, Anci, Upi e Uncem, finalizzate a una maggiore rappresentanza nelle decisioni, sono state quasi tutte accolte. È stato invece bocciato l'emendamento sulla c.d. «cedevolezza», così come tutte le proposte relative agli aiuti di Stato, trattandosi di materia (la concorrenza appunto) di competenza esclusiva statale. Le regioni hanno altresì chiesto (e ottenuto) la previsione di un contingente di sei esperti regionali da distaccare presso il Dipartimento per le politiche Ue di palazzo Chigi. Inoltre, rispetto al testo approvato a giugno dal cdm, è stato aggiunto un articolo relativo al programma di attuazione della strategia «Europa 2020», già contenuto nella ora abrogata legge n. 11/2005. Le altre novità recate dal ddl promosso dal ministero delle politiche comunitarie riguardano la disciplina degli aiuti di Stato: per il recupero degli aiuti illegittimi si metterà in moto Equitalia, che potrà avviare la riscossione sulla base del titolo esecutivo costituito dal decreto ministeriale che impone al beneficiario la restituzione dell'aiuto. Per quanto riguarda le controversie, il ddl assegna competenza esclusiva ai giudici amministrativi, atteso che, come precisa la relazione illustrativa, «dal monitoraggio effettuato sul contenzioso nazionale relativo al recupero degli aiuti di Stato illegali è emerso

che i procedimenti instaurati di fronte alle Commissioni tributarie ed al giudice civile hanno tempi nettamente superiori rispetto ai procedimenti instaurati di fronte ai tribunali amministrativi regionali». Cambia anche il processo di formazione della legge Comunitaria, che viene «spacchettata» in due distinti provvedimenti annuali: la legge di delegazione europea e la legge europea. La prima, da presentare al parlamento entro il 28 febbraio di ogni anno, conterrà esclusivamente deleghe legislative e autorizzazione all'attuazione in via regolamentare; la seconda, invece, che potrà essere presentata alle camere anche separatamente, recherà disposizioni di attuazione diretta, ossia norme modificative o abrogative di disposizioni in contrasto con gli obblighi comunitari o oggetto di procedure di infrazione. La ratio di tale sdoppiamento, precisa l'esecutivo, è quella di consentire al governo di disporre in tempi brevi delle deleghe necessarie al recepimento degli atti dell'Ue. Accorpendo il tutto nella Comunitaria, le lun-

gaggini dell'iter parlamentare hanno determinato negli ultimi anni «un sensibile ritardo nell'adeguamento alla normativa comunitaria, con conseguente avvio di numerose procedure di infrazione». Rallentamento che, peraltro, era imputabile «proprio alle disposizioni diverse dal semplice conferimento di delega legislativa». **Enti creditizi.** Collegi di supervisor e collaborazione con le autorità di controllo degli altri Stati per la Banca d'Italia, per agevolare l'esercizio della vigilanza nei confronti di gruppi bancari e finanziari cross-border. È quanto prevede lo schema di dlgs che attua la direttiva 2009/111/CE, anch'esso all'esame del preconsiglio. Il provvedimento contiene norme volte alla valorizzazione degli obblighi di cooperazione tra autorità di vigilanza e alla standardizzazione delle regole e delle prassi di supervisione, anche con riferimento ai casi di crisi finanziaria.

**Valerio Stroppa
Cristina Bartelli**

La Corte dei conti lombarda chiarisce l'applicazione della stretta della manovra d'estate

Il mezzo proprio trova i rimborsi

Carburante pagato ai dipendenti in viaggio per l'ente locale

Sì al rimborso per le spese affrontate per trasferte con utilizzo del mezzo proprio del dipendente, per lo svolgimento delle funzioni essenziali dell'ente locale, garantite dall'ordinamento. Lo afferma la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della Lombardia, con la deliberazione 12 ottobre 2010, n. 949, che si sforza di chiarire la portata applicativa dell'articolo 6, comma 12, del d.l. 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, come noto, ha disapplicato le norme che avevano fino alla sua entrata in vigore consentito il rimborso pari a un quinto del carburante, per l'utilizzo del mezzo proprio nell'ambito delle trasferte autorizzate. La Sezione è piuttosto drastica nel rilevare la poca chiarezza e la confusione ingenerata dall'articolo 6, comma 12. Smentisce, tuttavia, le interpretazioni fornite in particolare dai sindacati, secondo le quali effetto della manovra estiva sarebbe il divieto di autorizzare l'utilizzo del mezzo proprio. Infatti, la mancata disapplicazione dell'articolo 9 della legge 417/1978, che prevede espressamente la possibilità di autorizzare il personale pubblico a utilizzare per le trasferte il mezzo proprio ove risulti più conveniente rispetto ad altre modalità di trasporto, consente tutt'ora, di autorizzare l'uso dell'auto propria. Il che permette anche di considerare erronee e strumentali le letture dell'articolo 6, comma 12, da parte di alcune compagnie di assicurazione, pronte a sfruttare la norma per negare copertura assicurativa nel caso di incidenti. Il parere della Sezione smentisce ogni tesi tendente a cercare di restringere la portata dell'articolo. Esso, sulla base dell'analisi della magistratura contabile lombarda, si applica a tutto il personale, sia esso impiegato in attività ispettive (ma lo stesso comma 12, tuttavia, autoesclude il personale ispettivo dal proprio campo di applicazione), sia esso impiegato in altre attività. La disapplica-

zione non solo dell'articolo 15 della legge 836/1973, ma anche di ogni altra analoga disposizione contrattuale determina la disapplicazione anche dell'articolo 41 del Ccnl del comparto regioni enti locali in data 14 settembre 2000. Nella sostanza, dunque, effetto dell'articolo 6, comma 12, è eliminare ogni titolo giuridico diretto, normativo o contrattuale, al rimborso. Nota, tuttavia, la Sezione Lombardia che determinati servizi essenziali, come quelli richiedenti un accompagnamento di utenti (servizi sociali, tutoraggi, stage, ad esempio) se possono essere resi con maggiore efficacia attraverso l'impiego della vettura propria del dipendente, invece che utilizzando il parco macchine (o addirittura aumentandolo) dell'ente, i principi di buon andamento dell'azione amministrativa discendenti dall'articolo 97 della Costituzione non solo fondano la possibilità di autorizzare le trasferte con auto propria (confermata dall'articolo 9 della legge

417/1978), ma inducono a ritenere possibile anche la rifusione delle spese effettivamente sostenute. Il parere permette alle amministrazioni locali di esercitare la propria autonomia organizzativa, che secondo la Sezione Lombardia non può essere intaccata dall'articolo 6, comma 12, e regolamentare il rimborso per l'uso dell'auto propria, quanto meno per servizi ben individuati ed essenziali, per i quali altre modalità di resa oggettivamente risultino più onerose o meno efficienti. In ogni caso, quanto evidenziato dalla Sezione Lombardia conferma della sostanziale incostituzionalità dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, in quanto il suo effetto è proprio ledere il buon andamento dell'azione amministrativa. Di fronte a questa presa di posizione della magistratura contabile, la necessità di abolire direttamente la norma appare non più rinviabile.

Luigi Oliveri

La polemica

Brescia, vigili anti-immigrati sugli autobus con la pistola

Delle due l'una: o a Brescia e dintorni hanno una fervida fantasia e non sanno più cosa inventarsi, o è la fantasia che di continuo bussa da queste parti. Dopo la tele-novela padana di Adro (mensa antiislam compresa), dopo i bonus affitti e bebé solo agli italiani. DOPO il White Christmas di Coccaglio (via gli immigrati irregolari entro Natale), la schedatura degli appartamenti degli stranieri a Gavarondo e i guanti igienici anti-immigrati sugli autobus, ecco l'ultima trovata: vigili urbani — armati — sui mezzi pubblici. Sì, ancora gli autobus. Ufficialmente dovrebbe essere una specie di sceriffato anti bulli e "scrocconi". Ma siccome le linee in questione sono tra quelle più utilizzate dai cittadini stranieri — oltre che

dagli studenti — viene da pensare. L'idea è venuta all'amministrazione comunale, dalla quale dipende Brescia trasporti. Da questo mese in via sperimentale 12 agenti della polizia municipale saliranno a turno sui servizi di 15 linee (quelle reputate più insicure) per prevenire violenze, scippi, truffe. E per controllare biglietti e abbonamenti. Chi prenderà gli autobus della linee 12, 13, 1, 9, 3, 11, e tutte quelle che gravitano nella zona stazione, risponderà di eventuali irregolarità e comportamenti non urbani direttamente al vigile. Da Brescia Trasporti fanno sapere che gli uomini in divisa — che si aggiungeranno ai controllori dell'azienda — avranno una funzione deterrente, o almeno si spera, contro i "portoghesi", intesi come imbucati. Che a quan-

to pare — stando ai dati forniti dall'azienda municipalizzata — quest'anno sono aumentati dell'1% (dal 4,51% del 2009 al 5,54% del 2010). Le quasi 11mila multe appioppate negli ultimi dodici mesi ai bresciani d'origine e d'adozione che fanno i furbi sul biglietto, devono essere state considerate dagli amministratori (Pdl-Lega) un risultato ampiamente migliorabile. E così, dentro anche i vigili. Forzatura, prova muscolare o buona amministrazione? Chissà. Di certo il provvedimento, come quelli che lo hanno preceduto, in particolare i guanti igienici usa e getta a disposizione dei passeggeri, sta già facendo discutere. «Teniamo a sottolineare che il controllo dei titoli di viaggio viene efficacemente svolto dal personale di Brescia trasporti —

dicono Damiano Galletti e Stefano Malorgio della Cgil — e che non ci risulta che sugli autobus cittadini ci sia un clima di violenza tale da giustificare l'intervento della polizia municipale». Mettere vigili urbani armati sui mezzi pubblici «senza una seria necessità» — aggiungono — «non contribuisce a aumentare il grado di sicurezza ma anzi aumenta la percezione di un pericolo che in realtà non esiste». Alla Camera del lavoro bollano l'iniziativa come «una scelta populista e dispendiosa». E invitano a riflettere sul rischio di un ennesimo provvedimento che, in realtà, punta a prendere di mira i cittadini stranieri. Con molta fantasia e un'audacia che ormai sa quasi di marchio territoriale.

Paolo Berizzi

Il presidente onorario Giulia Maria Crespi: sappiamo come valorizzarli, i politici non sono in grado

Turismo, sfida del Fai al ministro Brambilla

“Affidi a noi la gestione dei grandi siti culturali”

CUNEO — «Il Fai vuole mettere a disposizione la propria esperienza per salvare il turismo del paese, che è a rischio. Il ministro Maria Vittoria Brambilla dice che è aumentato del 2%, ma quando vado in giro per l'Italia tutti gemono e si lamentano. I parchi inoltre, con i tagli previsti, sono a rischio di chiusura. Ma noi abbiamo la ricetta, che è data dalla creazione di circuiti in cui si associno arte, cultura, buon cibo e artigianato. Questa è la formula vincente, ci affidino i grandi siti culturali, persino la Valle dei Templi di Agrigento, noi sapremo come rilanciarli». Arrivano dal Castello della Manta il grido di dolore, e la proposta, della presidente onoraria del Fai Giulia Maria Crespi. Lì, a pochi chilometri da Cuneo,

la combattiva signora ieri ha tagliato il nastro del nuovo relais ristorante recuperato dall'architetto Paolo Pejrone nell'ex cascina del maniero già dei marchesi Saluzzo della Manta, che conserva straordinari affreschi medievali. E ha usato toni e parole forti: «L'Italia dovrebbe essere al primo posto nelle classifiche del turismo, nessuno ha le nostre bellezze, invece non è così. Basta costruire aeroporti, per questo i soldi si trovano, basta portare i giapponesi a vedere Roma e Venezia. Occorre collegare tra loro i luoghi di un territorio con circuiti piacevoli e lenti, slow, proprio come il cibo di Petrini. Noi ci riusciamo, contenendo pure le spese». Un esempio è per lei il Piemonte, che anche grazie al Fai è riuscito a mettere in

rete i castelli, il paesaggio, le montagne, la produzione locale e il buon cibo. «È così che si creano indotto e posti di lavoro, l'abbiamo fatto al Castello di Masino e lo stiamo facendo qui a Manta. Ma i politici queste cose non le capiscono, e tanto meno il ministro Vittoria Brambilla, perché questo non è il suo mestiere». E proprio ai politici vanno le accuse per la situazione in cui versano i 24 parchi nazionali e i 144 regionali. Sui primi si sta per abbattere la scure di Tremonti: per l'anno prossimo i fondi a disposizione saranno quasi dimezzati, da 54 a 30 milioni. «Come si può con cifre così irrisorie prevenire gli incendi, impedire l'abusivismo, rispettare l'equilibrio idrogeologico? Ci sono poi i casi limite, come il Parco

del Ticino che è destinato a morire dal momento che vogliono aprire una terza pista a Malpensa, incombe inoltre la minaccia di un secondo scolmatore che andrà a finire dritto nel fiume, con gravi conseguenze per l'inquinamento». E ancora i circuiti: «Non siamo la Francia, negli italiani è insita la cultura locale. Approfittiamo allora delle nostre bellezze e offriamole nel giusto modo al pubblico, grazie anche al fatto che spesso i luoghi da visitare si trovano vicini l'uno all'altro. È vero, le aziende scappano all'estero, ma la Cappella Sistina e il Castello della Manta non se ne possono andare, nemmeno Capri e San Fruttuoso».

Marina Paglieri

Il dossier

Sì al “quoziente”, no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione

240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno

ROMA — Quoziente familiare sì, tassazione dei Bot no. L'Irap è affidata alle sorti del federalismo fiscale. L'Iva potrebbe aumentare. Quello che è certo è che la macchina della riforma fiscale si è messa in moto in pompa magna con la riunione di ieri al ministero del Tesoro e a testimoniare che il ministro dell'Economia è disposto a metterci la faccia sono i pesanti libroni del «Libro Bianco» del 1994, ideato dall'allora giovane ministro delle Finanze Giulio Tremonti distribuiti ieri alla stampa (con tanto di lettera di congratulazioni di uno storico controcorrente come Carlo M. Cipolla). In più rispetto al quel progetto c'è la forte attenzione alla famiglia, uno dei punti di forza dell'apparato di dialettica politica del Popolo del-

la Libertà. «E' la famiglia responsabile di allocare i soldi, non lo Stato», ha detto Tremonti. Il concetto si traduce in termini fiscali con il quoziente familiare, alla francese, o lo splitting come si fa in Germania: l'obiettivo è quello di abbattere la progressività delle tasse sulle famiglie, dividendo il reddito per il numero dei componenti e applicando le aliquote su queste somme ridotte. Costa molto: si parla di 12 miliardi. Scoraggia il lavoro femminile e non premia i redditi bassi. Ma certamente si pagherebbero meno tasse. Se la famiglia potrebbe essere il perno della grande riforma, l'altro obiettivo è quello della semplificazione (dal «complesso al semplice», secondo il lessico del Libro Bianco): Tremonti, da

sempre polemizza con le «Cento tasse degli italiani» e ieri ha fatto nuovamente i conti: ci sono troppe detrazioni, deduzioni e agevolazioni, circa 240 che «erodono» circa 140 miliardi dalle casse dello Stato e fanno della dichiarazione dei redditi una lettura difficilissima. Tra le varie direttrici d'azione forse in posizione più avanzata è quella che va sotto lo slogan «dal centro alla periferia». I sette decreti sul federalismo sono stati varati anche se il rischio è che il trasferimento della potestà impositiva a Regioni e Comuni si risolva con pesanti aggravii delle addizionali Irpef (fino al 3 per cento) e della nuova Imu (che subentrerebbe all'Ici ma che potrebbe avere un'aliquota del 10 per mille contro il 6 per mille odierno). Nel-

l'orizzonte del federalismo c'è anche la possibilità per le Regioni di azzerare l'«odiata» Irap: ma chi ci riuscirà? La parte più oscura e in qualche modo affascinante della possibile riforma è quella che va sotto lo slogan «dalle persone alle cose». Significa meno Irpef e più Iva? Non è chiaro. Ma a compulsare il «Libro Bianco» si direbbe di sì: tanto che si sottolineano anche i vantaggi ad accrescere il carico fiscale sui consumi inquinanti. Francia e Gran Bretagna hanno scommesso su riduzioni dell'Iva, ma Tremonti è aperto al dibattito: tutto andrà su Internet. «L'anima di ogni riforma è la riforma delle anime», ha detto ieri il ministro.

Roberto Petri

Sicurezza - Nel nuovo pacchetto anche stretta su prostituzione e accattonaggio

Pronto il piano di Maroni per espellere i comunitari

Rimpatrio per chi non ha «reddito e dimora adeguati»

ROMA — Lo aveva annunciato quest'estate, nel pieno delle polemiche sulle espulsioni dei rom decise dalla Francia di Nicolas Sarkozy. E domani il ministro dell'Interno Roberto Maroni dovrebbe portare in Consiglio dei ministri le misure per l'allontanamento degli immigrati comunitari (compresi i rom), come già si fa adesso per gli extracomunitari. In realtà si tratta dell'ennesimo pacchetto sicurezza che dovrebbe contenere novità anche sull'accattonaggio, sulla prostituzione, con l'espulsione immediata per chi ha ricevuto il foglio di via, e sulla violenza negli stadi, con il ri-

torno dell'arresto per chi viene identificato con i filmati della polizia. I testi sarebbero stati illustrati al capo dello Stato lo scorso 5 ottobre. E dovrebbero essere due, un decreto legge (subito in vigore) e un disegno di legge da discutere in Parlamento. La norma più delicata è proprio quella sull'espulsione dei comunitari. Il rimpatrio riguarderebbe chi viola la direttiva europea che fissa i requisiti per chi vive in un altro Stato membro: reddito minimo, dimora adeguata, non essere a carico del sistema sociale del Paese che lo ospita, ad esempio con una pensione. Maroni ci aveva provato già

due anni fa con un altro pacchetto sicurezza che doveva essere approvato velocemente per decreto e che poi invece, dopo i rilievi di Giorgio Napolitano, imboccò la via normale del disegno di legge. La norma sulle espulsioni dei comunitari alla fine saltò del tutto. Anche per la bocciatura da parte della commissione europea che, con il francese Jacques Barrot, osservò come in base al diritto comunitario l'unica sanzione possibile potesse essere l'invito ad andarsene. Quando quest'estate aveva annunciato la sua intenzione di «tornare alla carica», Maroni aveva detto che la misura «non

sarebbe stata discriminatoria» perché le «espulsioni sarebbero state possibili non solo per i rom ma per tutti i comunitari». È chiaro, però, che i requisiti fissati dalla direttiva comunitaria (reddito minimo e dimora adeguata) spesso sono violati proprio nei campi rom. Con una differenza importante rispetto alla Francia: molti rom che vivono nel nostro Paese sono cittadini non soltanto comunitari ma anche italiani. Nei loro confronti anche il nuovo pacchetto sicurezza non sarebbe applicabile.

L. Sal.

L'ente - I costi di esercizio sono saliti a venti milioni l'anno, 700 mila euro solo per la segreteria del presidente Marzano

Poltrone e proposte (poche) della promessa mancata Cnel

Fra i consiglieri a gettone Marcegaglia, Scaroni, Epifani e Bonanni

ROMA — Correva l'anno 1958. Mentre lo Sputnik si disintegrava nell'atmosfera, lo scia di Persia Reza Palhevi ripudiava Soraya e il dittatore cubano Fulgencio Batista scappava dall'Avana, Raffaele Vanni varcava per la prima volta l'ingresso del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Da dove non è più uscito: giusto ieri l'ex storico segretario della Uil ha cominciato la sua nona «consigliatura», come si chiamano le «legislature» del Cnel. Cinquantadue anni passati ininterrottamente a Villa Lubin: abbastanza, forse, per meritarsi un piccolo riconoscimento simbolico. Una targa ricordo, una medaglia... Invece niente. Pure qui, a quanto pare, è tempo di sacrifici. Non che le spese non corrano, sia chiaro. Quest'anno, per esempio, il Cnel spenderà quasi 20 milioni e mezzo, impegno a cui farà fronte con la dotazione statale più gli avanzati di amministrazione degli anni passati. Dotazione statale, per inciso, salita a 18 milioni dai 15 del 2006. Sette milioni se ne vanno per gli stipendi dei 70 dipendenti e di una manciata di dirigenti. Più 340 mila euro per gli «esperti esterni». Settecentomila euro co-

sta soltanto il personale della segreteria del presidente Antonio Marzano. Altri cinque milioni e mezzo servono a pagare le indennità e i rimborsi spese dello stesso Marzano, dei due vicepresidenti Bernabò Bocca e Salvatore Bosco nonché dei consiglieri. Letteralmente, un esercito. Sono centoventuno e hanno diritto a 1.200 euro netti al mese per dodici mensilità. Chi sono, è presto detto. Rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, sindacalisti, esponenti delle categorie professionali. Fra di loro anche i big. Qualche nome? La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e poi i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il presidente della Confagricoltura Federico Vecchioni, il capo della Confcommercio Carlo Sangalli, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Ma con tutto quello che hanno da fare non si può certo pretendere da questi personaggi una frequentazione assidua. Non è un caso che l'unica assemblea senza defezioni in cinque anni di «consigliatura» sia quella inaugurale, alla quale partecipa il capo dello Stato. Tanto più conside-

rando che il Cnel, certamente non per colpa sua, conta quel che conta. Sul sito lavoro. info gli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi non hanno avuto remore nel definirlo tre anni fa un «ente inutile». E subito dopo, come ha ricordato sul Corriere Enrico Marro, lo stesso sito internet ha ospitato un intervento di due funzionari del Consiglio, Sandro Tomaro e Larissa Venturi, dai contenuti disarmanti: «Condividiamo la vostra opinione sull'inutilità dell'attuale Cnel. Se rimane così, meglio abolirlo». Sembra facile. Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro è un organo costituzionale, al pari di Camera e Senato, quindi per cancellarlo ci vuole una legge costituzionale. Previsto dall'articolo 99 della carta fondamentale, è stato istituito con una legge del gennaio 1957. Il suo compito sarebbe quello di fornire altissime consulenze al parlamento e al governo, avanzando anche proposte di legge. Insomma, una specie di coscienza critica della società civile e del mondo produttivo all'interno delle istituzioni. E Dio solo sa quanto servirebbe, soprattutto adesso. Peccato che lentamente, negli anni, il

più piccolo degli organi costituzionali si sia trasformato in un luogo utile soprattutto per distribuire poltrone e poltroncine. Un'attività spesso con risvolti cruenti nelle organizzazioni di categoria e sindacali, dove quegli strapuntini sono particolarmente ambiti, e alla quale il governo dà un proprio contributo fondamentale. Volete qualche assaggio? Il suo presidente Marzano, confermato ora per la seconda volta, è un noto economista. Ma è soprattutto un politico: è arrivato qui nel 2005 per supreme esigenze del partito, Forza Italia, che aveva contribuito a fondare. All'epoca era ministro delle Attività produttive, incarico che Silvio Berlusconi voleva dirottare a Claudio Scajola. Marzano avrebbe preferito la presidenza dell'Antitrust, ma l'ipotesi era impraticabile e il professore napoletano si dovette accontentare del Cnel. Ancora: la legione dei consiglieri comprende anche una dozzina di «esperti», quattro nominati dal premier e otto dal Capo dello Stato. Ebbene, oltre all'economista e scrittore Geminello Alvi, Palazzo Chigi ha recapitato a villa Lubin il sindaco di Dinami (comune di 2.600 abitanti

della provincia di Vibo Valentia) Francesco Cavallaro, segretario della Cisl, l'ex deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario ai trasporti Paolo Uggè, capo dei padroncini dell'autotrasporto, e l'amministratore delegato della Consip Danilo Broggi. Se il problema principale dei politici è come occupare le caselle, non c'è poi da stupirsi che qualcuno giudichi il Cnel un ente inutile e costoso. I pareri che sforna

cadono pressoché regolarmente nel vuoto. Le audizioni dei suoi vertici, anche quelle istituzionalmente previste, come in occasione della legge finanziaria, vengono liquidate in poche righe (quando va bene) dai giornali. Le ricerche e gli studi finiscono a decorare le librerie dei professori. E le proposte di legge? Quelle sono una merce rara. In più di cinquantadue anni ne sono uscite dal Cnel appena

undici. Una ogni cinque anni. La prima nel 1967: «Orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti». Poi il riordino del credito agrario, i prestiti bancari ai pescatori, l'arbitrato nelle liti di lavoro, i problemi delle statistiche, l'istituzione di «agenzie di abitare sociale»... Tutto o quasi arenato in parlamento. Insieme a molte proposte di legge costituzionale presentate a più ri-

prese da deputati e senatori, ovviamente per abolire il Cnel. Come quella che nel 2002 fece imbestialire l'allora presidente Pietro Larizza, ex segretario della Uil e futuro senatore diessino. L'aveva presentata il deputato di Forza Italia Marcello Pacini, collega di partito di Marzano.

Sergio Rizzo

Inchiesta

Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti

Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil

Con 90 miliardi di euro si possono fare tantissime cose. Tagliare le tasse sulle imprese e sui redditi degli italiani; finanziare ricerca e innovazione; ridurre il gap infrastrutturale con l'Europa e rimpolpare i controlli e gli strumenti anti evasione fiscale. E' una cifra monstre, farebbe gola a qualsiasi Paese, non importa la taglia. L'Italia del debito pubblico abnorme paradossalmente ne dispone pronta cassa, ma li tiene sepolti sotto una montagna di burocrazia. Dall'informata delle leggi Bassanini di fine Novanta, il primo tentativo di disboscare il ginepraio della nostra Pubblica amministrazione fino ai falò leghisti di Roberto Calderoli, la burocrazia resta la bestia indomabile di qualsiasi governo repubblicano. Premessa. Nel computo di quota 90 non rientrano progetti sulla carta, sprechi inveterati (80 miliardi solo nella Pa), investimenti in divenire oppure la chimera dei 120 miliardi di evasione fiscale che ogni anno il Paese "regala" ai competitor. Neppure rientrano i 35 miliardi tra fondi Fas e fondi comunitari per costruzioni e infrastrutture di cui l'Italia è maglia nera non sapendo spenderli, perché il tiraggio è pluriennale (2007-2013) e il dato non

sarebbe omogeneo. Nella somma si tiene conto esclusivamente (e per difetto) di investimenti regolarmente stanziati, di risorse pronte da erogare e di pagamenti per prestazioni già fornite. Insomma soldi incagliati, nessun extracosto per l'erario, da gettare urgentemente nel circuito di una economia asfittica, dove le imprese scappano da tasse e burocrazia, e il massimo di riformismo ai tempi della crisi è di aver messo più risorse sugli ammortizzatori sociali (e sempre meno sugli investimenti). Nessun Paese al mondo può correre rinunciando ogni anno a 5-6 punti di Pil. Poi si può discutere di riforme di struttura o di politica industriale. Ma senza risolvere questo intoppo, ogni mossa appare velleitaria. Partiamo allora dagli investimenti domestici di alcuni big player frenati dalla burocrazia e dai giri di valzer degli enti locali. Ogni cambio di colore politico toglie certezze persino agli adempimenti già approvati, rimettendo tutto in vorticosa discussione. Enel, sbloccata dopo 10 anni la costruzione della centrale di Porto Tolle (Rovigo), dopo 4 del rigassificatore di Porto Empedocle, e dopo 6 della centrale a biomasse di Laino Borgo (Cosenza), ha tuttora inca-

gliato un grosso investimento (1,2 miliardi) di riconversione a carbone della centrale termoelettrica Polibombustibile di Rossano Calabro. Insieme restano sospesi 400 nuovi posti di lavoro in una delle province più depresse d'Italia. Il gestore della rete elettrica Terna ha invece da 3 anni 2 miliardi di investimenti bloccati in metà regioni italiane. Si tratta di 9 grandi elettrodotti fondamentali per la competitività del sistema Italia. Nel settore petrolifero, un recente paper di Assomineraria mette in fila ben 57 «progetti cantierabili arenati per difficoltà autorizzative», per un valore di 5 miliardi e un impatto occupazionale di 35 mila addetti/anno per la sola costruzione degli impianti. Di questi progetti 30 sono di Eni. Poi c'è l'annosa piaga dei ritardi di pagamento. I mancati incassi in Italia valgono 70 miliardi di crediti solo verso la Pa, di cui 40 in carico alle Asl (12 al Nord, 14 al Centro e altrettanti nel Mezzogiorno). Una montagna di soldi cresciuta del 71,5% dal 2003, al ritmo di 10 miliardi l'anno. Una stretta che genera penuria di liquidità e costi finanziari insostenibili per le Pmi. Quattro-cinque mesi di ritardo vogliono dire un terzo di interessi passivi in più, spingono a interrompere

forniture, riducendo giro di affari e personale in un Paese in cui il 13,2% delle imprese è a rischio insolvenza. Infine ci sono i piccoli cantieri bloccati. Il Patto di stabilità interno consente al governo di controllare il livello di indebitamento netto degli enti territoriali. Le regole sul triennio 2009-2011 fissano come parametro il saldo finanziario 2007, calcolato in termini di competenza mista, ma al prezzo di rendere iper complicata la trasformazione nei pagamenti. Non a caso è da mesi che l'Anci chiede la stipula di un nuovo patto che confermi l'obiettivo del pareggio di bilancio e il miglioramento del saldo sulle partite correnti (calcolate sulla media degli ultimi 3 anni). Lasciando però più flessibilità sul lato investimenti. Per l'associazione dei Comuni deve valere la regola aurea della sostenibilità: chi ha le risorse per promuoverli proceda, al bando i vincolismi occhuti. Basta fare due calcoli per misurarne il beneficio. A fine 2007, infatti, ammontavano a 44 miliardi i residui passivi in conto capitale dei Comuni italiani, di cui un terzo (15 miliardi) immediatamente spendibili per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica. In realtà

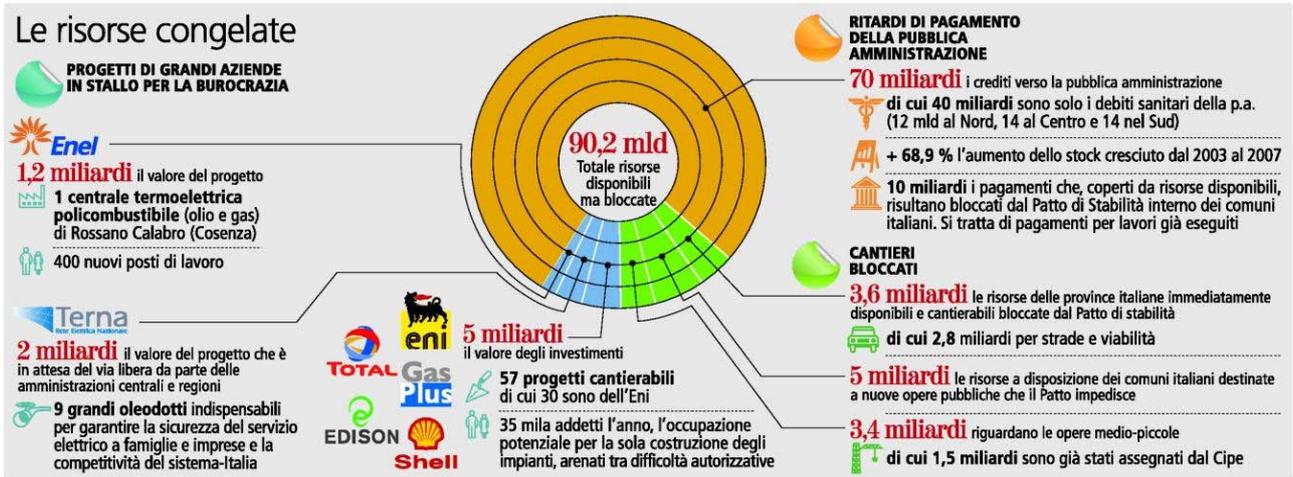
di questa massa 10 miliardi vanno computati nei ritardi di pagamento per opere già svolte, ma 5 sono pronta cassa per nuove opere pubbliche che il patto attuale impedisce. A loro volta le province italiane hanno in pancia 3,6 miliardi subito

cantierabili. A cui va aggiunta una quota di risorse Cipe per le piccole opere: 3,4 miliardi di cui 1,5 già assegnati. Solo in teoria però, perché finora appena 30 milioni si sono trasformati in cantieri (edilizia scolastica in Abruzzo). Tutto il re-

sto è fermo ai box causa burocrazia. In sostanza, sommando alcuni dei principali investimenti di grandi gruppi in Italia ai ritardi di pagamento e ai cantieri bloccati sul territorio, si arriva appunto per difetto a quota 90 miliardi di euro. Soldi

pronti all'uso, una vera manna per tutta l'economia. Il governo non deve metterci nemmeno un euro. Basterebbe un'autorizzazione...

Marco Alfieri



Intoppo sul federalismo: slittano di un anno i fabbisogni standard di Comuni e Province

Nuova bozza di Calderoli: entreranno a regime dal 2017

ROMA - Lavori in corso sul decreto attuativo del federalismo fiscale riguardante i fabbisogni standard di Comuni e Province, che ora potrebbero entrare a regime un anno più tardi, dal 2016 al 2017. Il testo è all'esame della competente commissione bicamerale, ma secondo l'agenzia Ansa il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha messo a punto una nuova bozza di testo, con una serie di limature rispetto a quello uscito dal Consiglio dei mi-

nistri a fine luglio scorso. Un'altra novità è che arrivano - così come da leggequadro e rispondendo a una richiesta venuta dal Pd - gli "obiettivi di servizio" (saranno determinati nella Finanziaria), oggetto di un nuovo articolo ad hoc del decreto, ai quali dovranno progressivamente adattarsi funzioni e livelli essenziali delle prestazioni di Comuni e Province. Sarà prevista pure una "Conferenza di coordinamento della finanza pubblica", oltre a un mag-

giore controllo delle Camere e del Tesoro sul calcolo dei fabbisogni standard. Ma per il deputato finiano Giorgio Conte la sostanza è che «slitta al 2017 la completa adozione dei costi standard, si tratta del cuore di tutto il federalismo»; e, pertanto, siamo davanti a «un rallentamento non privo di risvolti politici, a cui anche la Lega Nord, dopo tanti proclami, mi auguro che vorrà prestare attenzione». La tempistica del nuovo testo prevede infatti che dal

2011 vengano determinati i fabbisogni standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali di Comuni e Province, che entrano in vigore nel 2012; l'anno dopo tocca ad almeno 2/3 delle funzioni in vigore dal 2013; l'ultimo terzo scatterà dal 2014, per entrare a regime «nel triennio successivo». Calderoli, comunque, ha dato atto ai finiani di essere stati finora «molto corretti».

E. Fat.

FEDERALISMO

Sì ai fabbisogni standard dalla commissione Affari costituzionali

ROMA - Arriva un altro via libera per il decreto legislativo sui fabbisogni standard di Comuni e Province. La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità il testo che dalla prossima settimana sarà così all'esame della commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale. Dopo aver incassato il parere, il provvedimento tornerà così al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Ad annunciare il sì dei senatori è lo stesso Roberto Calderoli: «Mi rallegro che si sia trovata una convergenza.

Questo voto - ha spiegato il ministro visibilmente soddisfatto - testimonia che si sta realizzando la disponibilità del Governo a costruire con il Parlamento i decreti per il federalismo». Calderoli ha osservato come rispetto al primo emendamento, approvato con alcuni voti contrari delle opposizioni, già il secondo aveva registrato l'astensione delle opposizioni fino al voto odierno «che ha registrato il parere favorevole di maggioranza e opposizione». Il ministro della Semplificazione normativa ha aggiunto di avere l'obiettivo «entro la fine di

novembre, aver portato il 99% dei decreti sul Federalismo in Consiglio dei ministri». L'ultimo dei decreti, relativo alla perequazione, non dovrebbe essere fonte di tensioni nella maggioranza: «Tanto si sa già - spiega il ministro - che l'85% dei fondi andrà al Sud. Si tratterà al massimo di decidere come spenderli questi soldi. Non c'è la storia della coperta corta o lunga. Fermo restando - conclude - che ci sono anche al Nord alcune aree che vanno sviluppate». «Il gruppo della Lega Nord è soddisfatto - dice Lorenzo Bodegas - per il lavoro fatto.

Se questi temi fino a poco tempo fa erano tabù - prosegue il vicepresidente del Carroccio a Palazzo Madama - Ormai sono tutti consapevoli che con questa riforma si va a cambiare il Paese. Abbiamo molto apprezzato il lavoro svolto di Calderoli che, come sempre, ha mostrato di avere capacità tecnica ma anche di dialogo politico». Ora tocca al Governo che «dovrà procedere all'elaborazione, con le dovute maniere e metodi, dei fabbisogni standard di comuni e province. In sostanza chi fa come e che cosa».